

la brasa...
la spluvia



ij CANTEIR

ANNO XI - N° 14
DICEMBRE 1988

la brasa... la spluvia

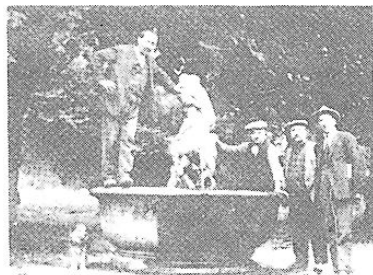
Rivista aperiodica



ij Canteir - Via Vallesoana, n. 11 - PONT C.
Stampa: Tip. V. Ferraro - Ivrea - Tel. 47.557

SOMMARIO

Vola il Tempo	pag. 2
Corre l'Anno 1925	7
Stella Alpina	19
Cronaca di un successo	20
La Pietra... e il Pane	25
La Festa dei Costumi	36
Alla Rosa nel 1946	40
Quando i tempi erano giusti	44
Vasario Nostro	46
Molita, Molita!	47
Ricordi d'infanzia	50
Come eravamo... trent'anni fa (II)	52
La Compagnia 'd le Ciapole	55



In copertina:

1916 - Pontesi attorno alla fontana di pietra
simbolo di Pont Canavese: Ij Péilacän

**Costumi
tradizionali
di Pont**



Vola il tempo

Vola il tempo, passano gli anni con il loro fardello di cose belle... di cose brutte. Gioia e tristezza che ci accompagnano a segnare i nostri giorni; e ci fanno sentire vivi.

E i nostri affanni quotidiani, che si mescolano con quelli dell'altra gente e in tutt'uno si confondono.

Così è anche per la nostra Associazione, struttura vivente tramite l'opera e le iniziative dei suoi soci.

Questa Associazione, viva solo per la vita riflessa delle attività svolte in suo nome da chi si sente di operarvi seguendo i principi definiti ormai tanti anni fa: principi buoni, principi giusti che hanno fatto prosperare il nucleo primigenio dell'Associazione e che ci aiutano a identificarci e riunirci sotto il simbolo associativo quasi come rappresentazione di una bandiera, con tutto l'affetto che una bandiera esige e la sicurezza, la serenità, la gratificazione che effonde quando per essa e tramite essa raggiungiamo i traguardi prefissati.

E molte in effetti sono state le iniziative decise nello scorso anno sociale, sia perché, come detto prima, è tramite le stesse che vive l'Associazione (e noi vogliamo che viva!!), sia perché non potevamo esimerci dal fare ancora "qualcosa in più" del nostro solito per ricordare in modo consono i primi dieci anni di vita associativa.

Ed ecco la nostra "corsa" attraverso il 1988.

L'annuale Assemblea Sociale, che, come al solito, si è svolta nella seconda metà di gennaio, non prevedeva il rinnovo del Consiglio Direttivo, cosa che avverrà nel 1989, ma ben vivi interessi hanno invogliato i carissimi soci e amici tutti a trascorrere in numerosa, piacevole compagnia la simpatica serata.

I circa cento convenuti non hanno certo avuto modo di annoiarsi.

Già in apertura di serata il brio non mancava, ma la presentazione, per la prima volta in pubblico, del Costume di Pont, realizzato dalla nostra associazione secondo i più severi criteri di autenticità, ha fatto salire il tono dell'assemblea alle note più entusiastiche.

Era la prima volta che veniva presentato pubblicamente, dicevamo, ed ora, a solo un anno di distanza, è già entrato a far parte della migliore tradizione delle manifestazioni pontesi.

Siamo sicuri che tutte le persone che hanno contribuito alla difficile realizzazione non potranno che compiacersi del successo ottenuto, e a loro vada il più sentito grazie non solo de Ij Canteir, ma di tutti i Pontesi.

Ma la serata riservava altri avvenimenti.

Perché se l'associazione ha potuto in questi anni sviluppare la sua attività è stato anche perché tante persone ci sono state vicine, e ci hanno aiutati a progredire, con il loro incoraggiamento morale e pur anche tangibile, con la loro affezione alla nostra iniziativa e con il loro apporto, a volte determinante.

Persone che ci hanno detto: "Non abbiate timore, ci siamo anche noi", e lo hanno ampiamente dimostrato.

È così che il Consiglio Direttivo ha ritenuto di esternare la gratitudine di tutti Ij Canteir verso le Persone che, forse più di ogni altra, hanno significativamente inciso sull'attività e sviluppo dell'Associazione.

Il nostro è stato un semplice gesto, doveroso certo, ma soprattutto a noi gradito: un appellativo, con cui qualificare chi ci ha fatto del bene.

Ed è così che, con una solennità ancor più interiore che formale, abbiamo riconosciuto il Titolo di Socio Benemerito:

*Al Reverendo Don Pierino Balma
Alla Cara Olga Bausano Carignano
Agli Stimatissimi Modesto e Dino Sandretto*

Non ci sentiamo in questo contesto di ricordare i meriti innumerevoli dei nostri Soci Benemeriti. Sia perché si tratta di Personaggi, Figli anch'essi della nostra terra, non adusi ad indulgere su elogi che, seppur ampiamente meritati, presterebbero un pochino il fianco all'espressione retorica. Sia perché chi in questi anni abbia un poco seguito la nostra attività non avrà certo bisogno che stiamo a ribadire i fatti che hanno motivato la giustizia della nostra decisione.

Fidiamo che i nostri Soci Benemeriti vogliano continuare anche per il futuro a esserci vicini come lo sono stati fino a ora.

L'anno '88 non poteva quindi iniziare sotto migliori auspici.

E infatti, dopo questa bruciante partenza, diremo da centometristi, la no-

stra buona "performance" ci ha permesso di continuare a un ritmo ben sostenuto, e raggiungere così altre ragguardevoli mete.

Di alcune di queste si parlerà più diffusamente in altre parti della Rivista. Ci piace però darne un accenno di tutte in modo rapido, quanto significativo.

- 31 Gennaio *Tradizionale Gita alla Fiera di S. Orso ad Aosta, alla scoperta o riscoperta dei mille legami che ci accomunano alla civiltà alpina e valdostana.
...È sempre vecchia... È sempre nuova... Il pullman è sempre pieno.*
- 10 Aprile *Partecipazione ai festeggiamenti per il 50° anniversario di servizio parrocchiale del Can. Don Lorenzo Patrino. In questa occasione è avvenuta la prima uscita per le strade di Pont della nostra Favolosa Coppia dei "Costumi Tradizionali di Pont".*
- 26 Marzo
7 Maggio *Dal Bando alla Premiazione del Concorso indetto nelle Scuole Elementari e Medie di Pont e delle Valli sul tema: "Una Torre Antica, un Paese, una Storia... C'era una volta". Dell'indiscutibile successo se ne parlerà più avanti.*
- 26 Maggio *Partecipazione in Rappresentanza alla Mostra dell'Artigianato Pontese.*
- 3 Luglio *Organizzazione, unitamente al Comune di Ribordone e altri Enti, della 5ª Festa dei Costumi delle Vallate Alpine, tenutasi a Talosio. Anche di questo se ne parlerà appresso.*
- 7 Agosto *Mostra dell'Artigianato della Valle Soana a Ronco: partecipazione con esposizione.*
- 21 Agosto *Vetrina delle Associazioni di Pont. La nostra mostra, frutto di un attento studio espositivo, ha suscitato un notevole interesse, non solo per il tema trattato: "C'era una volta... i Vecchi Mestieri", di buon contenuto folklorico, ma anche per l'esibizione di alcuni "pezzi" particolarmente pregevoli: oggetti legati alla più genuina tradizione artigianale, quasi impossibili a reperirsi se non grazie ai nostri soliti buoni amici che su certe cose la sanno lunga.*
- 4 Settembre *Festa del Patois a Coazze. Partecipazione in Rappresentanza.
Con S. Gennaro e la Fiera il Settembre se ne va.*
- 9 Ottobre *Gita etnico-ambientale a Bus-ciet e Bus-cettera: alti e bas-*



Consegna della targa di socio benemerito al cav. Modesto Sandretto

si, belli e brutti, anziani e bambini, tutti insieme eravamo veramente una bella compagnia.

Passeggiando "per là" ci è venuta una simpatica idea e... se son rose...

23 Ottobre

"Incontro d'Autunno". Questa volta siamo andati a Alagna Valsesia per conoscere qualcosa di più sulla formidabile civiltà alpina Walser, visitando il magnifico Museo.

Come al solito, accoglienza calorosa (un vivo ringraziamento alla signora Angela), ambiente incantevole, compagnia piacevole.

30 Ottobre

Castagnata in sede. È sempre un bel momento questo, al quale le brume autunnali conferiscono un carattere più intimo, che ci accomuna alla migliore tradizione dei nostri vecchi... anche se "qualcuno" ha dimostrato che, nell'abbrustolire le castagne, dalla tradizione non ha recepito proprio nulla! Il camino acceso da un lato e le note di Marco dall'altro hanno regalato alla riunione il calore che immancabilmente caratterizza i nostri incontri.

- 27 Novembre *Una Giornata con Ij Canteir.*
È stata una "bomba", senza un attimo di tregua, trascorsa a Talosio e dintorni.
La famosa "Boccata di aria buona" ha contemplato pur anche qualche passo in mezzo a una neve soffice quanto abbondante e lì, si sa, non volano solo i corvi,... ma anche le palle di neve.
Che dire dell'"Agape fraterna" preparata da Berto, dove un gallo ruspante seppur già in casseruola si poteva definire "parlante".
Forse è stata anche colpa del suddetto volatile (o di altro?) se la cara Anna è stata subito messa all'opera per accompagnare con note gioiose e inebrianti i più famosi passi di danza dei soliti esibizionisti (leggi Presidente e Vice), che però si sono presto accasciati, dedicandosi ad attività alternative, quali il "bel" canto (sicuramente meno pericoloso del ballo).
Si passò quindi alla proiezione tramite videoregistratore, del filmato sulla trascorsa Festa dei Costumi. Praticamente era presente tutto il paese, con turisti aggiunti.
- 18 Dicembre *Ci prepariamo al Natale con un pensierino a grandi e piccini.*
Aderendo all'iniziativa del Natale Pontese si effettua l'ultima uscita dell'anno dei nostri Rappresentanti in Costume... sulla slitta di Babbo Natale. Che bella giornata! E che bello soprattutto uno dei Babbo Natale, che distribuiva caramelle ai bambini!
Chissà se un altr'anno ci sarà ancora?

*Ecco. Abbiamo terminato la nostra rapida carrellata.
Ed è proprio con l'ultimo interrogativo che presentiamo i nostri migliori Auguri per un Buon Anno 1989.
Proviamo a scommettere che il prossimo anno avremo di nuovo altre cose da raccontare?*

La Direzione

Corre l'anno 1925

Siamo Stefano, Fabrizio e Irma. Abbiamo 8, 11 e 12 anni. Viviamo con la nostra numerosa famiglia, composta da mamma, papà, nonno Giuseppe e altre due sorelle più grandi in una Frazione di Pont Canavese.

Quando alla sera ci riuniamo nella stalla, ogni tanto, ci divertiamo a scrivere su un piccolo quaderno quello che vediamo. Parliamo della nostra vita e di quello che succede attorno a noi.

Il nonno scuote spesso la testa e ci chiama i "letterati di famiglia" perché lui non è mai andato a scuola e pensa che il leggere e lo scrivere siano un perditempo adatto solo ai Signori.

Certamente qualche volta anche noi siamo un po' stanchi, perché Stefano va a scuola e dopo deve aiutare la mamma ad accudire le mucche, io lavoro come apprendista da un ciabattino che ha la bottega a Pont. Mio padre vuole che impari un mestiere, perché il lavoro in fabbrica è molto più duro e malpagato. Vado dal ciabattino tre giorni alla settimana e mio padre lo paga... perché mi insegni a fare gli zoccoli e a risuolare gli scarponi. Irma aiuta la mamma in casa e in campagna.

21 Novembre

Sono arrivati dal vivaio di Vico un buon numero di pini. Gli alunni delle Scuole elementari hanno fatto la "festa degli alberi" recandosi sul poggio dove sorge la Torre Tellaria per trapiantarli. È stata una passeggiata bella ed interessante sia perché il luogo era molto bello e panoramico e poi perché la maestra ci ha parlato prima dell'importanza degli alberi e poi delle Torri di Pont.



21 novembre "Festa degli alberi"

Anticamente nel nostro paese erano stati costruiti 3 castelli. Si dice che fossero stati edificati prima dell'Anno 1000 al tempo del Re Arduino 1° Re d'Italia. Le vicende storiche dei tre castelli furono costellate di dure e sanguinose lotte che portarono alla fine alla loro distruzione.

Appartenevano uno ai Conti di Valperga e due ai Conti di S. Martino.

Del primo chiamato Turris Ferrandae rimane ancora la torre sull'altura che sovrasta la Chiesa parrocchiale di S. Costanzo. Degli altri due appartenenti ai S. Martino rimane solo la Torre Tellaria.

Il terzo castello si pensa fosse vicinissimo alla Torre Ferranda. Era chiamato "Castrum Pontis" e di esso non rimane che un angolo di torre.

I castelli erano muniti di buone balliste o mangani e si lanciavano pietre uno all'altro.

Chissà quante cose potrebbero raccontare le nostre torri se potessero parlare. Certamente il nostro piccolo diario sulle nostre abitudini e tradizioni si accrescerebbe decine di volte.

15 Dicembre

Manca poco al Natale. Oggi siamo andati a raccogliere la muffa per fare il presepe. Intanto è cominciato a nevicare.

16 Dicembre

È incominciata la novena di Natale. Tutte le sere in chiesa c'è una bella funzione e poi quando usciamo le donne iniziano a cantare le lodi di Natale e si percorre la strada fino a casa cantando.

24 Dicembre

Vigilia di Natale. È il giorno più bello dell'anno. L'atmosfera è gioiosa, tutti ci facciamo gli auguri e noi bambini aspettiamo l'arrivo di Gesù Bambino. Siamo andati alla Messa di Mezzanotte a S. Maria e dopo abbiamo cantato le lodi Natalizie. Domani mattina troveremo vicino al guanciale un Bambino Gesù di zucchero tutto da succhiare, qualche fico secco o una scatoletta di piccole pastiglie di zucchero molto buone. Il pranzo sarà il migliore dell'anno. Non la solita polenta o la minestra ma il coniglio arrosto e gli agnolotti che la mamma ha preparato mentre si aspettava la mezzanotte.

1° Gennaio

Oggi è Capodanno. Noi bambini giriamo le case dei parenti chiedendo per primi "j'èi fait bôn fin e bôn prinsipe?". Solo in questo modo riusciamo a raggranellare qualche soldino che ci danno in cambio dell'augurio. Stamattina alzandoci abbiamo fatto attenzione alla prima persona estranea che siamo riusciti a vedere. Se si vuol avere fortuna nell'anno nuovo bisogna che i ragazzi vedano una donna e le ragazze un uomo.

5 Gennaio

Vigilia dell'Epifania. È l'ultima festa di questo periodo. Le nostre sorelle

più grandi stasera sono molto allegre e noi le abbiamo viste con le loro amiche fare cose un po' strane. Si sono coricate a turno per terra e poi, alzando una gamba hanno lanciato indietro una zoccola. Se cadeva rovesciata era brutto segno, se cadeva diritta bisognava fare attenzione alla sua direzione perché da quella sarebbe spuntato un eventuale marito. Per noi bambini è molto divertente e facciamo delle solenni risate mentre per loro sembra una cosa molto seria.

Poi hanno incominciato ad accartocciare della carta dandole la forma di un pupazzo. Acceso il pupazzo con un fiammifero a seconda di come si accartoccia la carta bruciando, si ricavano altri segni premonitori: buoni se il pupazzo si rialza verso l'interno, cattivi se si distende verso l'esterno.

Poi prima di andare a dormire abbiamo messo in mezzo al cortile una scodella di terracotta piena d'acqua. Stanotte i Re Magi passando lasceranno dei segni sul ghiaccio che intanto si sarà formato. E noi abbiamo cantato... "E poso si sta squela ch'a-i passa ij tre Re Magi, côn tuti ij so equipagi, ch'a-i poso lôn ch'a-j va".

29-30-31 Gennaio

Questi sono i giorni sempre molto freddi e sono chiamati "i giorni della merla". Noi recitiamo una piccola poesia:

*Di Gennaio sulla fine
quando è basso e chiuso il cielo
e la terra è tutto un gelo
nelle rigide mattine.
Quando l'acqua raggelata
lungo i fiumi resta ferma;
sono i giorni della merla
i più freddi dell'annata.
Che persin la merla nera
si rifugia entro i camini
mentre al foco i contadini
si riscaldano la sera.*

1° Febbraio

Il carnevale si avvicina e fervono i preparativi soprattutto per le sorelle maggiori. Noi bambini ci accontenteremo di indossare una vecchia giacca o un cappellaccio mentre invece i ragazzi e le ragazze più grandi faranno "Ij mèis" indossando bei costumi e portando i prodotti tipici del paese.

*Io che son gennaio
non so che cosa fare
mangio e bevo e sto allegramente
vado via facendo delle belle corrente.
Io che son febbraio che tengo il carnevale
per 4 giorni ch'io abbia da ballare
allegramente voglio saltare.*

*lo che son di marzo che son la più beata
dai preti e dai frati son raccomandata
per 40 giorni io debbo digiunare
e della carne non ne posso mangiare
le resche del merluzzo mi fanno strangolare.*

*lo che son d'aprile che son la più gentile
erbe e foglie cominciano a rinverdire
accorceran le notti, o che bel dormire.*

*lo che son di maggio che sono il più bello
rose e fiori io porto sul cappello
e gli uccelletti che cantan sulla rama
ai giovani e ai vecchi io rallegro i cuori.*

*lo che son di giugno raccolgo le ciliegie
e se le colgo, le colgo di rama in rama
la pì bela en bôca a l'auta en t'la cavagna.*

*lo che son di luglio che taglio la mia biada
io la taglio con la musoira in pugno
vado in camicia per il gran calore
porto la caplina in testa
per pararmi il sole.*

*lo che son d'agosto che batto la mia biada
io la batto per mezzo dei bastoni
vado via facendone dei bei baroni.*

*lo che son settembre che vado nella vigna
vado nella vigna a raccogliè l'uva
vado via cercando qual'è più matura.*

*lo che son d'ottobre che sculo le mie bute
prima le lavo e poi le sculo tute
vado via cercando qual'è più migliore.*

*lo che son novembre raccolgo le castagne
io le colgo, le metto nella padella
vado via cercando qual'è la più bella.*

*lo che son dicembre che son sotto le feste
sotto le feste, le feste di Natale
con la presa di tabacco voglio tabaccare.*

7 Febbraio

Questa sera festa grande a casa nostra: sono venuti in 20 fra ragazzi e ragazze. Due con la fisarmonica, due per portare maglie e cappotti e gli altri vestiti da mesi e stagioni. Uno alla volta sono entrati cantando ciascuno l'elogio del mese o della stagione che ho scritto prima.

Poi abbiamo bevuto, ballato e scherzato. Quando sono andati tutti via per far visita alle nostre famiglie, noi li abbiamo accompagnati per un tratto di strada.



7 febbraio: “Ij meis”

15 Febbraio

Trascrivo i soliti proverbi del nonno:

San Pâol clair e Candlera scura

l'invern a fa pi nen paura

Pieuva 'd fervè empiniss 'l granè.

3 Marzo

Sei giorni fa ci è nata una nuova nipotina: Elisa ed oggi c'è stato il battesimo. Tutti vestiti a festa siamo andati in chiesa. All'uscita il Padrino di Elisa ha gettato in aria manciate di caramelle di zucchero ed anche qualche soldino.

Tanti bimbi accorsi si avventavano gli uni sugli altri per afferrare ciò che potevano. Da noi si chiama fare “Garbie” e se il padrino è un po' tirschio e ci sono poche caramelle i ragazzi gridano “Sacocia fôra!”.

7 Aprile

Giovedì Santo. In questo giorno si svolge a Pont una grande processio-

ne. Si parte dalla chiesa di S. Francesco. Ci sono le tre compagnie: "I Camus" donne vestite con un camicione giallo vivo, "Le Figlie di Maria" vestite di bianco e "La Compagnia di S. Giovanni" uomini con il saio ed il cappuccio grigio.



7 aprile "Giovedì santo"

Aprono la processione tre uomini che portano tre grosse croci.

Seguono tutti i bambini che portano gli strumenti della passione di Gesù: chiodi, tenaglie, martello, corona di spine e lenzuolo mortuario.

Si arriva fino all'inizio della piazza del Fond Pont dove è esposto un quadro con la Madonna Addolorata, contornato di fiori, poi si ritorna indietro.

9 Aprile

Sabato Santo. Stasera, quando le campane hanno suonato dopo due giorni di silenzio, siamo corsi a bagnarci il viso e le mani alla fontana, perché il nonno dice che questa sera tutta l'acqua del mondo è benedetta.

11 Aprile

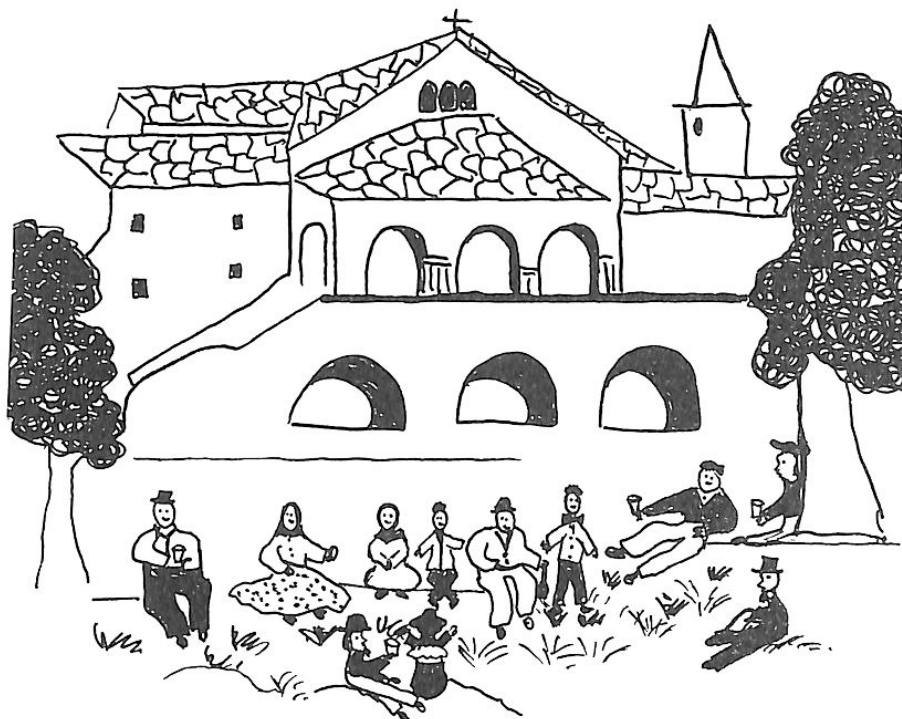
Pasquetta. Mentre il giorno di Pasqua è più solenne, Pasquetta è una festa più allegra e divertente. Siamo infatti andati a fare merenda nei prati, abbiamo giocato, cantato e mangiato con gusto.

15 Aprile

Oggi è venuto il prete a benedire la casa. Già da parecchi giorni eravamo tutti addetti alle grandi pulizie. Tutto è lindo e tirato a lucido e per l'occasione la mamma ha messo la tovaglia ricamata e le tendine di pizzo. Con il prete c'erano due bambini, uno portava un fascio di rami d'ulivo e l'altro l'acqua benedetta e un cestino per raccogliere ciò che la gente offre: qual-

che soldino ma, più spesso, uova; chissà se arriveranno tutte intere in parrocchia!

25 Aprile



Rogazioni a Santa Maria

Oggi sono andato con mia madre e mio padre a Santa Maria. C'era la processione per le rogazioni di San Marco e c'era molta gente. Dopo la messa, siamo andati in processione sul Monte Uliveto cantando le lodi ai Santi. Quando siamo giunti in cima, il parroco ha benedetto le campagne circostanti. Ritornati in basso ci siamo seduti nei prati che circondano la chiesa e le donne hanno mangiato un uovo sodo e agli uomini la confraternita di San Giovanni ha offerto un bicchierino di grappa.

La mia mamma si era portata dei grissini e ho avuto anch'io un uovo sodo perché sono ancora troppo piccolo per la grappa.

Tutti erano allegri e speravano che il Buon Dio desse loro un buon raccolto.

3 Maggio

È iniziato il mese della Madonna. Tutte le sere la nonna di un mio amico dice il rosario. Noi bambini ci divertiamo molto perché abbiamo il permesso di trovarci tutti assieme e di giocare sul piazzale della chiesa fino a che non si fa scuro. Dopo il rosario giochiamo alla settimana, a nascondino, a prenderci.

9 Maggio

Oggi con mio fratello e mio padre siamo andati ad aiutare i nostri parenti di Faiallo che hanno costruito una "carbunera". Con la legna di faggio ben stagionata abbiamo fatto una catasta a forma di piramide. Dopo l'abbiamo ricoperta di terra che abbiamo inumidito con l'acqua. Dall'apertura lasciata sul fondo, abbiamo poi appiccato il fuoco. La legna così ricoperta bruciava molto lentamente senza fiamma né cenere.

12 Maggio

Oggi dopo tre giorni siamo tornati a vedere la carbunera. Non fumava più, così abbiamo tolto la terra ed abbiamo trovato un bel mucchio di carbone.

13 Maggio

Questa è la settimana dell'Ascensione. Con i miei genitori, mio nonno e mia sorella siamo andati ancora a Santa Maria. La messa era alle ore 6 di mattina perché anche chi lavora possa parteciparvi. Dopo la messa io ho aperto la processione con molti altri bambini portando lo stendardo. Siamo scesi a Sangiapiana, poi alla cappella di Doblazio. Ad ogni croce e ad ogni pilone il prete dava la benedizione e si cantavano le lodi dei Santi. Tutto era pulito ed infiorato. A Doblazio ci siamo fermati per fare colazione. Io ho mangiato pane con il burro e lo zucchero proprio come fosse festa grande. Poi abbiamo proseguito per il Gros Camp Runcale fino all'ultima cappella a Voira vicino al Rio Gallina. Siamo poi tornati indietro per la strada dei Valer, Canton di Sopra e di nuovo a Santa Maria. Era quasi mezzogiorno ed eravamo tutti un po' stanchi ma contenti della bella giornata trascorsa.

16 Maggio

Oggi è venuto il margaro al quale affidiamo le nostre mucche perché le porti all'alpeggio in montagna. Quest'anno la stagione è stata un po' fredda e molti devono ancora salire. Passerà a prenderle fra due giorni. Metterà loro un bel campanaccio e poi salirà a piedi fino all'alpe in Valle Soana.

18 Maggio

Mio padre mi ha permesso di accompagnare la mandria. Mi sento molto importante quando attraversiamo i paesi e tante persone ci guardano. Arrivati, i piedi mi facevano un po' male, ma, dopo aver mangiato una fetta di polenta calda, mi sono sentito meglio.

1° Giugno

Oggi è San Medard. È un giorno di marca. Il nonno mi ha detto dei proverbi che riguardano questo mese e io questa sera li trascrivo.

- *Pieuva a San Medard quaranta dì na pija part.*
- *Pieuva 'd matin a San Barnabà (11) l'uva bianca l'è bele andà.*
- *S'a pieuv matin e seira, l'è anda la bianca e la neira.*
- *Se a trôna a San Giôan (24) le nôs a tòmbran.*
- *Trist còl an, se Domine ciapa Giôan (24).*

5 Giugno

Il Corpus Domini è una festa molto antica di Pont. È domenica e tutta la mia famiglia è andata a messa e alla processione. Il prete porta il Santissimo per le vie del paese addobbate di fiori. Dai balconi e dalle finestre pendono coperte e tovaglie di pizzo o ricamate. Quattro chierici portano un baldachino per riparare il Santissimo.

20 Giugno

Abbiamo iniziato a tagliare il fieno. È un lavoro duro ma anche divertente.

Al mattino presto mio padre e il nonno falciano l'erba ancora bagnata di rugiada. Alla cintola portano appeso un corno di mucca con acqua e aceto dove bagnano la pietra per affilare la falce. Poi noi bambini con le donne spargiamo l'erba perché si asciughi bene. Alla sera bisogna raccogliere il fieno in mucchi e in "quarelle". Noi bambini spesso giochiamo a saltare mucchi di fieno o a farci sopra i tuffi anche se ciò ci procura un bel po' di sgridate. Quando il fieno è ben secco si raccoglie nei "fuiareoi", corde tese fra due asse di legno, che poi mio padre si carica sulle spalle con l'aiuto di mia madre dopo aver fatto un buco al centro, nel fieno, per infilare la testa.

24 Giugno

San Giovanni. Stamattina presto mi sono arrampicato sul noce dietro casa mia per prendere un ramo con foglie e noci da appendere all'ombra. Se appassiranno prima le foglie ci sarà un raccolto abbondante se invece saranno le noci ad appassire ci sarà scarsità di ogni cosa.

10 Luglio

Purtroppo abbiamo molto lavoro e alla sera è bello stare con gli amici, raccogliere le ciliegie o acchiappare le lucciole per cui non dedico più molto tempo al mio diario.

13 Luglio

Abbiamo chiesto al nonno i proverbi che riguardano questo mese. Lui ci ha detto di fare attenzione al tempo che farà il giorno 25 (San Giacomo). La mattina segnerà il tempo che farà prima di Natale, il pomeriggio quello do-

po Natale. Se è sereno farà freddo, se piovoso caldo, se vario mediocre. Poi ci ha detto:

A Santa Madlena (22) la nôs l'è piena.

A San Giaco (25) a veul sempre versè la bôta.

26 Luglio

Mia zia ci ha invitato tutti a casa sua a Oltresoana per la festa di S. Anna. Fuori dalla Chiesa è stato teso un telone per riparare in caso di pioggia la gente che non può entrare in chiesa per mancanza di spazio.

La chiesa era addobbata con fiori veri e ghirlande e mazzi di fiori di carta. Abbiamo mangiato le cipolle ripiene cotte al forno e gli agnolotti fatti in casa.

3 Agosto

Il nonno ieri sera ci ha raccontato che in questo mese suo padre raccoglieva e metteva a macerare nell'acqua la canapa. È un'erba che cresce ad altezza d'uomo con le foglie ruvide e pelose come il fico. Lo stelo è rivestito di una corteccia verde e al centro è legnoso e compatto. Fra la corteccia ed il centro corrono delle fibre lunghe e tenaci: sono esse che danno la canapa da tessere. Appena caduto il fiore, le piante di canapa si sradicavano e si mettevano nell'acqua. Mentre stavano nell'acqua a macerare e quando la si estraeva per asciugarla al sole, la canapa esalava un odore nauseabondo, che nuoceva alla salute. Dalla canapa fatta seccare al sole, le fibre si staccavano rompendo il canapulo con le mani, e per questa opera si radunavano le contadine nell'aia.

La canapa pettinata e filata diventava tela da far lenzuola, lenzuola grosse, ruvide, pungenti, da povera gente che la mattina deve balzar presto dal letto.

A casa nostra usiamo ancora queste lenzuola che però sono già un po' ammorbidite dopo numerose "lisive".

5 Agosto

Ci siam fatti spiegare bene da mamma la "lisiva".

Ci ha detto che per farla occorre una grossa bacinella di ferro zingato che sul fondo ha un buco tappato da un pezzo di sughero. Questa grossa bacinella è il "subër" e dentro si mette il bucato già ben insaponato, disponendolo ben schiacciato e poi sopra si mette un telo già un po' vecchio e sopra la cenere.

Sopra il telo dove è posta anche la cenere viene versata dell'acqua bollente che viene poi fatta uscire dal buco in fondo al "subër". Questo lavoro di ribollitura dell'acqua uscita dal "subër" viene fatto finché l'acqua non esce bollente. Poi a questo punto il buco viene tappato e il bucato viene lasciato a mollo alcune ore.

Poi viene sciacquato al torrente e messo a stendere sull'erba del prato davanti a casa o steso su corde tese tra gli alberi. L'acqua nel "subër" nei vari passaggi è diventata "lisiva".

15 Agosto

Oggi è “Mes-ost” e c’è stata grande festa a S. Maria. Dopo la processione con la statua della Madonna, portata a spalle e l’incanto, siamo andati tutti a mangiare nei prati.

La mamma ha preparato il ruladun e le uova sode, poi c’era il salame fatto in casa e una bella fetta di “tuma”. Nel pomeriggio abbiamo assistito alla conquista dell’albero della cuccagna. In cima come premio c’erano salami e vino.

17 Agosto

Il proverbio di agosto è un po’ lungo, il nonno non se lo ricordava bene, ma pensandoci meglio ce l’ha detto.

S’a pieuv a Sant’Ana (26 luglio) l’è tanta mana.

S’a pieuv per San Lôrens (10) l’è ’ncora ’n temp.

Se per la Madona (15) l’è ancôra bona.

Se per San Roch (16) l’è ancora bôna un poch.

A San Bernard (20) l’è già trop tard.

21 Settembre

È da molto tempo che aspettiamo questo giorno. È la fiera di S. Matteo. Vengono dalle vallate vicine e da tanti paesi del Canavese. La fiera si svolge in due giorni. Uno è dedicato al mercato del bestiame, l’altro è più dedicato al commercio in genere. Ci sono ambulanti e venditori di cianfrusaglie, altri vendono sciroppi ed infusi per ogni malattia e c’è anche chi cava i denti. I margari giunti a Pont con il bestiame mangiano, bevono e cantano fino all’alba.

29 Settembre

Oggi è S. Michele.

’L di d’ San Michel prôcura ’d fé fé bel

Se l’Arcangel a bagna j’ale a pieuvrà fina a Natal.

10 Ottobre

Oggi siamo andati a raccogliere le castagne. È un lavoro che non mi piace perché è necessaria tanta pazienza e le dite sono tutte indolenzite. Con “l pic” picchiamo sui ricci per far uscire le castagne, poi le raccogliamo e le mettiamo nei sacchi. Verso novembre mio padre le venderà. Alla sera la mamma ha fatto bollire un bel po’ di castagne con la buccia: noi le chiamiamo le “pipine”. Domani sera invece le faremo cuocere spellate e le mangeremo con il latte, mentre mio padre e il nonno le bagnano con il vino e lo zucchero.

13 Ottobre

I proverbi del nonno:

S’a fa bel a San Gal (16) a riva fina a Natal

A San Simôn (28) la ventajina ’nt’l canton.

1° Novembre

Oggi è il giorno dei Santi. Questa sera nessuno uscirà di casa e la mamma preparerà cena per i morti della casa. Prepara la "supa ed pan e coij" e le castagne bollite, così i morti possono sfamarsi. Poi diremo tutti insieme la corona. Oggi pomeriggio ci sarà la processione al cimitero e poi ci sarà la Messa.

2 Novembre

Siamo andati alla Messa dei morti a S. Maria che era ancora buio, tutti avevamo la lanterna e poi molti sono entrati in fabbrica a lavorare dopo le esequie cantate nei sotterranei della Chiesa.

10 Novembre

I proverbi del nonno:

A San Martin beiv 'l bôn vin e lassa l'acqua andé al mulin.

L'ista 'd San Martin dura da la seira a la matin.

Come a fa Catlinin così farà Natalin.

*A cura di Stefano Donna, Fabrizio Ceresa, Irma Foglietta
della classe V B, Scuole Elementari di Pont Canavese*



“Stella Alpina”

Via Leuffer 16
Pont Canavese

Al numero sedici di via Leuffer il tempo si era fermato.

Sotto la scritta murale “Stella Alpina” una doppia porta a vetri e di là da quella un locale d'altri tempi in un ordine sempre uguale delle cose, monotono nell'arredo ma sobrio ed essenziale.

Due locali comunicanti e più oltre una sede estiva all'aperto con annesso gioco di bocce.

Semplice, plulito e confortevole: l'essenziale per trascorrere qualche ora tra amici, per una partita a carte ed una bottiglia di buon vino imbottigliato dalla premiata ditta Autero Carolina.

È nell'immagine di chi scrive la figura taciturna, quasi burbera ma bonaria di Elso, che in quel locale ne era l'essenzialità, parte vivente dell'arredo stesso.

L'ordine del locale e l'essenzialità delle cose rispecchiavano la sua figura semplice e discreta.

Poche parole, forse pochi anche i sorrisi ma non per questo scostante, anzi pronto al colloquio se sollecitato, ma mai noioso.

La sua figura è ancora tra quei tavoli come lo sono ancora tanti ricordi: se uscissero dalla “Stella” perderebbero corpo e significato.

È quasi impossibile descrivere dei momenti perché l'atto stesso di tradurli in parole implica un trasporto dal luogo in cui sono nati alla quotidianità delle cose, la cui razionalità spietata vanifica molte delle sensazioni vissute.

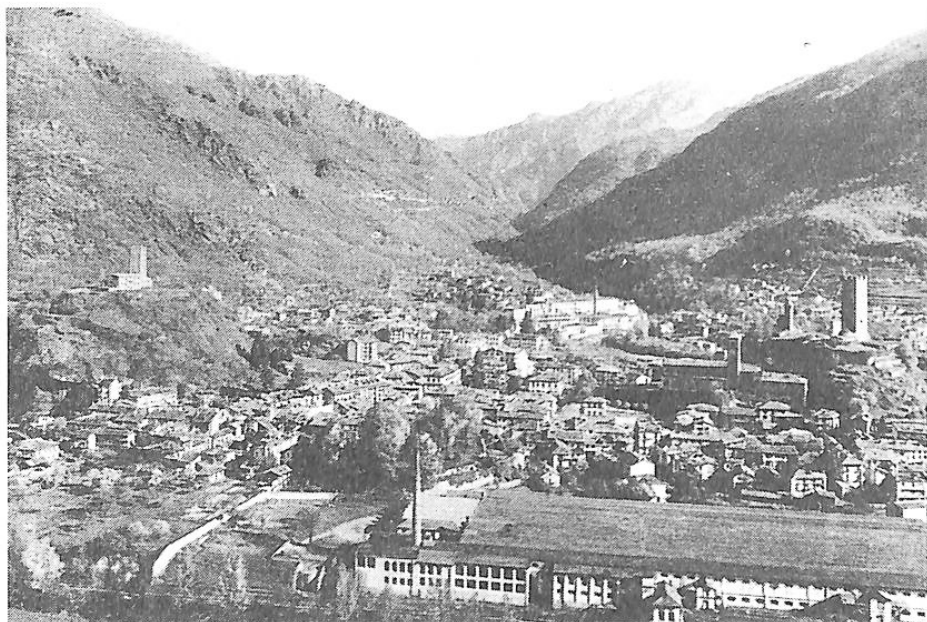


Vivere un momento diverso, provare una sensazione sono eventi quasi unici, a volte irripetibili in luoghi diversi: sensazioni e loro luogo di formazione sono un tutt'uno; il volerle estrapolare dal contesto ambientale in cui hanno preso forma per poterle condividere e rivivere con altri è un lavoro culturale inutile.

Lasciamo pertanto ogni cosa al suo posto, al di là di quella doppia porta a vetri, e limitiamoci a prendere atto che il tempo ha ripreso possesso di quell'anacronistico locale pubblico e che tutto ormai si è conformato al momento storico che viviamo.

Tielle

Cronaca di un successo



ANNO 1988 - DECENNALE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Tutti noi del Direttivo de "IJ CANTEIR" si voleva festeggiare in grande il decennale e coinvolgere, il più possibile, sia gli iscritti che gli abitanti di Pont e delle valli Orco e Soana. Si era in pieno inverno e le riunioni si succedevano con tante discussioni. Tante furono le proposte, ma una ci parve subito la più adatta allo scopo perché avrebbe sollecitato anche l'interesse delle nuove generazioni e cioè di indire un concorso nelle scuole con un tema sul nostro paese.

Di grande soddisfazione sarebbe stato, per noi, il riuscire a risvegliare nei giovani un approfondito interesse sul proprio paese dando loro l'occasione e la possibilità di esprimersi in piena libertà di pensiero.

La spontaneità, caratteristica forse soltanto più giovanile, avrebbe assicurato un ricordo ed una ricerca su usi, costumi e storia visti sinceramente con tanti dati di fatto reali e forse anche impreziositi da un pizzico di fantasia. Così avremmo, anche, conseguito uno degli scopi fondamentali della nostra Associazione di ricordare il passato e di descrivere il presente con un'opera sincera ed onesta fatta da giovani e giovanissimi e conseguire anche il tanto desiderato interessamento delle famiglie.

Ottima l'idea ma difficile il realizzarla concretamente e con la dovuta serietà. Come sempre, se permettete, ci mettemmo di "buzzo" buono ed i ri-

sultati cominciarono a venire man mano che si procedeva nell'organizzazione e nella realizzazione.

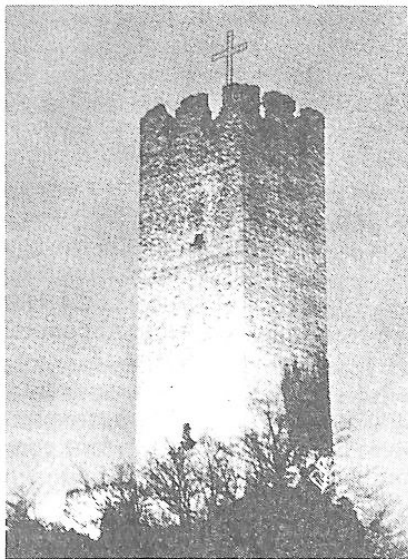
In considerazione della limitata area territoriale interessata dall'argomento, venne deciso di invitare al concorso soltanto gli alunni delle quarte e quinte elementari e gli studenti dei tre anni di medie inferiori, con l'estensione alle scuole pari grado delle valli Orco e Soana. Il tutto all'insegna della assoluta spontaneità di partecipazione.

Si doveva preparare il tema da proporre alle scuole (e qui venne il difficile), ne furono proposti molti che ritenemmo anche belli ed interessanti ed alla fine di lunghe (e sagge) considerazioni venne scelto quello che più ci convinse per la sua spiccata caratteristica di lasciare ampio spazio ai sentimenti, alla fantasia ed ai pensieri dei partecipanti. Ovvero non un binario stretto e riduttivo ma la massima libertà di spaziare fra realtà e fantasia, tra usi e costumi, tra storia e racconti sia su Pont che sulle valli Orco e Soana.

Così fu scelto: "UNA TORRE ANTICA. UN PAESE. UNA STORIA... C'era una volta...".

Fatto il primo passo si pensò ai premi da dare per lo svolgimento che sarebbe stato scelto per ogni classe. Non lo si volle in denaro (troppo velocemente volatile e per noi di scarsa disponibilità) ma un qualcosa, anche semplice e modesto, ma che rimanesse di ricordo per sempre. Si decise per una pergamena nominativa ed un libro sulla storia locale per il prescelto ed una targa in argento per ogni classe partecipante.

Furono richieste le dovute approvazioni ed autorizzazioni alle varie autorità scolastiche che ci accolsero con estrema cortesia e vivo interessamento di cui siamo sinceramente grati e che, ancora oggi, ringraziamo sinceramente e sentitamente.



Avute le autorizzazioni ci rivolgemmo alle Insegnanti e Professori ricevendo altrettanta gentilezza e partecipazione ai quali esprimiamo altrettanta gratitudine.

Ci furono poi alcune defezioni, peccato, ma noi molto "cristianamente" perdoniamo con un sorriso, anche perché le adesioni furono superiori ad ogni aspettativa con ben 18 classi e più di 100 partecipanti fra elementari e medie.

Stabilite le date di presentazione degli elaborati e della premiazione, venne formata una commissione esaminatrice che garantisse la dovuta serietà ed uniformità di giudizio, e che nessun membro potesse, in qualche modo, essere parte interessata e, con azione corale, vagliasse tutti i temi presentati scegliendone, per merito, uno per classe.



Ecco la commissione:

Maestre: Bazzarone Silvana; Bergagna Margherita; Cima Romana; Milano Marilinda; Perono Fiorella; Piana Irma; Rastel Bogin Franca, ed il Direttivo del IJ CANTEIR rappresentato dal Presidente Castagna Giacomo e dai sigg. Aimonetto Domenico e Brunasso Giorgio.

Con l'occasione esprimiamo, noi tutti, un vivo compiacimento a tutta la Commissione per la serietà ed onestà con cui fu fatto l'impegnativo e delicato lavoro e per essere riusciti a fare scelte oculate malgrado il disagio di dover "per forza" fare comunque una scelta, una sola, anche quando fu tutt'altro che facile.

Il lungo e laborioso lavoro portò a queste scelte:

— per le Elementari di Pont:

- classe IV-A = Airoldi Anna
- classe IV-B = Valle Federico
- classe V-A = Vargiu Samantha
- classe V-B = Donna Stefano

— per le Elementari di Sparone:

- classe IV = Giorgis Cristian
- classe V = Aimonetto Armando

— per le Elementari di Valprato:

- classe V = Aimonetto Pierino

— per le Elementari di Ronco: lavoro di gruppo

- classe IV = Baudin Ilario
= Cordero Gianna
= Martinelli Giuseppe
= Recrosio Laura
- classe V = Perono Garoffo Lauri
= Recrosio Nadia
= Reinaudo Angela

— per le Medie di Pont:

- classe I-B = Castagnetto Alessio Marco
- classe II-B = Ferrari Giada
- classe II-C = Basiletti Irene
- classe III-A = Giachin Ricca Graziana
- classe III-B = Valsoano Marco
- classe III-C = Prato Lara

— per le Medie di Locana:

- classe I = Giorgis Daniela
- classe II = Perucca Tatiana
- classe III = Giolitto Cristina

A tutti ancora vivissimi complimenti.

Dopo tutto questo lavoro, finalmente, giunse il giorno della cerimonia di premiazione; il giorno della festa; il giorno bello per i premiati e meraviglioso per noi per il più che notevole successo avuto:

il 7 MAGGIO 1988

e le pergamene, i libri e le targhe vennero consegnati a tutti i prescelti da rappresentanti dei "IJ CANTEIR" in costume di Pont, ed alla presenza delle Autorità Scolastiche dei vari gradi, dal Sindaco di Pont, dall'Assessore alla Pubblica Istruzione, dal rappresentante della Comunità Montana, dal Presidente con tutto il Direttivo della nostra Associazione e da più di duecento ospiti.

Dulcis in fundo la festa è stata allietata e "corroborata" da un generoso beverage assortito ed analcolico adatto ai ragazzi e da una abbondante e generosa distribuzione di dolciumi vari.

* * * * *

Ci sia ancora permesso di esprimere la nostra più viva soddisfazione per il successo dell'iniziativa, ed in specie, per il riuscito coinvolgimento di tanti giovani e giovanissimi con le loro famiglie. Ringraziamo ancora tutti quanti per il loro interessamento ed appoggio e noi promettiamo per il futuro una azione sempre più attenta ed incisiva a favore del nostro Paese, per la nostra Gente e per le nostre Valli.

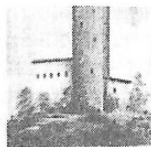
Constatato il successo di cui sopra e visto che si è dovuto, per forza di cose, scegliere un solo tema per classe ma che tanti altri (forse tutti) sareb-



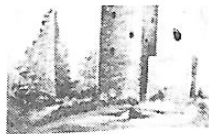
bero stati altrettanto meritevoli, abbiamo deciso di ricordarli tutti con i loro elaborati (completi od in parte) in una prossima pubblicazione "ad hoc" insieme ad una preziosa e "sostanziosa" ricerca su Pont (generosamente donata a IJ CANTEIR) fatta in alcuni anni di lavoro dalla VB Elementare di Pont e dalla loro "formidabile" Maestra.

CIAO da tutti noi.

Ezio Rastello



/// IJ CANTEIR
*...da il benvenuto
 ...a... lora... una volta...*



La pietra... e il pane

Il Movimento operaio a Pont, fine '800 (*)



PONT CANAVESE (1899)

La pietra di Pont Canavese, dura e grigia ha tanta storia da raccontare. Con essa quasi dieci secoli fa sono stati costruiti castelli - roccaforti sulle due alture che dominano il paese.

Pietre squadrate, scelte con cura, trasportate a dorso di mulo o a spalle da decine e decine di uomini, posate con precisione le une sulle altre, tenute insieme da calce viva, ancora bollente.

Sempre più in alto perché le sentinelle potessero avvistare in lontananza i nemici che giungevano dalla pianura e dalle Valli. Ai quattro angoli delle torri le pietre più grandi e più solide, lavorate col ferro fino ad ottenere spigoli perfetti, ancora oggi intatti a testimoniare la grande perizia dei nostri avi.

La pietra di Pont, con la quale si sono costruite le prime case a sostituire le capanne di paglia e tronchi.

Pietre angolari e pietre di torrente, rotondeggianti ma utilizzate ugualmente, vista la loro abbondanza e facile reperibilità.

La pietra di Pont con cui è stata costruita la Chiesa di San Costanzo con le sue grandiose colonne.

La pietra di Pont che è stata un giorno un'arma per rivendicare i propri diritti.

(*) Ricerca elaborata da Stefania Donna per il Decennale dell'Associazione.

La violenza non ha mai scusanti ma neppure la miseria e la fame ne devono avere e spesso la rivolta nasce dall'exasperazione e dalla necessità.

Per questo posso dire che quelle pietre che riempivano le tasche degli operai in quella lontana primavera 1897 e che furono scagliate contro vetri e lampioni, hanno segnato per Pont l'inizio di un'era socialmente più evoluta, l'inizio di un discorso che non avesse più bisogno di lanci di pietre per essere ascoltato.

Prima di presentare i fatti che avvennero a Pont nel mese di marzo 1897, è necessario un esame delle condizioni di vita sociale ed economica di quegli anni.

È assai difficile dare un quadro completo ed omogeneo delle condizioni di vita e dei salari reali degli operai pontesi alla vigilia del grande incremento industriale sviluppatosi nel primo decennio del nuovo secolo.

Anche il termine di confronto col passato presenta lacune e contraddizioni notevoli.

Una statistica pubblicata nei primi anni del secolo nuovo constata che, mentre per i primi nuclei di salariati dell'industria le retribuzioni non variano sensibilmente dal 1820 al 1857, restando ad un livello estremamente basso, dal 1862 al 1901 l'aumento diviene rilevante per tutte le categorie, e fornisce il seguente dato complessivo: nel 1871 ad un operaio adulto di media abilità sono necessarie 183 ore di lavoro per comprare un quintale di frumento, nel 1891 bastano 101 ore, nel 1899 98 ore. Nel 1903 sono sufficienti 91 ore.

Vi sarebbe quindi, in generale, nel corso di quarant'anni, tenuto conto del costo della vita e delle paghe nominali, un aumento del salario del 100%.

Ma le cifre colte dai sociologi e dagli economisti del tempo non includono nel calcolo una serie di fattori che agiscono con una tendenza opposta: l'industrializzazione si accompagna a una frequente disoccupazione provocata dalle crisi cicliche che investono ora l'uno ora l'altro settore.

Gli orari massacranti, d'altra parte, sono ben lontani dal diminuire in una misura che muti sensibilmente le condizioni di lavoro. E le particolari forme di sfruttamento della manodopera femminile e infantile fanno sì che la media generale dei salari percepiti si stabilisca ad un livello assai più basso del saggio medio dei salari maschili.

Inoltre il carico tributario più pesante, soprattutto attraverso l'imposizione delle imposte indirette e l'intensificazione del lavoro attraverso l'introduzione sempre più estesa del cottimo, sono infine altri fattori che rendono la condizione operaia molto pesante.

I tessili, per il fatto di essere il nucleo primogenito, consentono un'analisi particolarmente illuminante, non solo per ciò che concerne il salario, ma per le condizioni di vita, la tipica insicurezza del lavoro, la composizione della maestranza.

Sappiamo che nel 1850 un tessile guadagnava 1,35 lire al giorno, una donna nello stesso opificio 0,50, un fanciullo 0,40.

Già allora donne e ragazzi costituivano la grande maggioranza dei salariati tessili e se il numero dei ragazzi diminuì leggermente grazie alla legge

del 1886 che vietava la prestazione di lavoro notturno ai minori di dodici anni e la limitava a sei ore per quelli dai dodici ai quindici anni, quello delle donne tendeva anzi ad aumentare, fino all'inizio del nuovo secolo.

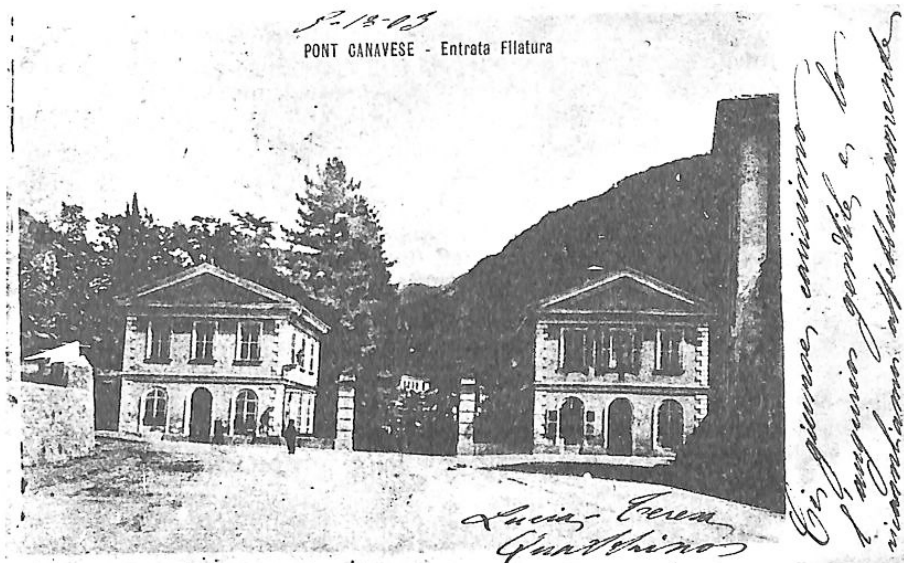
Le ragioni di carattere economico che consigliavano questa imponente partecipazione delle donne erano assai semplici: il largo impiego delle donne e dei fanciulli negli stabilimenti industriali permette innanzi tutto di pagare salari assai più bassi e in secondo luogo, permette, sia per la poca o nessuna organizzazione delle lavoratrici, sia perché il lavoro delle donne e dei fanciulli ha per le stesse famiglie un carattere di necessità, di mantenere immutati: i salari per lungo tempo.

Accanto all'impiego delle donne e dei fanciulli, l'uso generalizzato del lavoro notturno era un altro degli elementi costanti delle condizioni di lavoro tra i tessili.

Verso il 1860 gli orari superavano in genere le 14 ore al giorno, poi, grazie alla crisi di sovrapproduzione e all'adozione della forza vapore che rendeva antieconomici gli orari prolungati nelle ore notturne, scesero gradatamente, ma rimasero superiori alle 11 ore, spesso alle 12 e se questi dati valgono come indice generale non sono rari i casi in cui anche alla fine del secolo, dopo la legge del 17 luglio 1898, donne e fanciulli lavorassero per oltre 13 ore senza interruzione.

Una testimonianza afferma addirittura che nel 1896 nelle filande torinesi le operaie lavoravano in media 16 ore al giorno, sedute davanti ad una bacinella d'acqua bollente, con le dita là dentro a scuotere i bozzoli e a tirarne il filo. Le mani vi si cuociono e per l'aria si alza un vapore che toglie il respiro; il calore è insopportabile.

La descrizione, per quanto raccapricciante, non è eccezionale. Ciò che



1903 - Edizioni G. Roberto - Pont Canavese

anzi colpisce è il coro, composto da voci assai diverse, delle doléances sulle intollerabili condizioni delle operaie.

Al cotonificio Poma, apprendiamo da una cronaca del 1895, 700 operaie lavorano in un grande camerone chiuso ermeticamente. La polvere che produce il cotone, tanto nociva, è alta parecchi centimetri sotto i telai. Il termometro segna 37° d'estate. Non migliore la situazione al cotonificio Bass, nel 1898, dove anche le fanciulle di dodici anni, retribuite 70 centesimi al giorno, lavorano per 11 ore continue. "Vi è un camerone dove vivono un centinaio di operaie, che è a forma di soffitta, con pochi ed inadatti abbaini. Tra la polvere del cotone e quella della tinta, formano una nuvola continua e densa che è impossibile descrivere. Su dieci operaie addette in sala, la metà muore per tubercolosi".

Nelle filature dove non vi erano due turni di lavoro si giungeva a 14 ore consecutive.

In questa atmosfera acquistano maggiore peso le sperequazioni salariali tra uomini e donne. Se, infatti, i salari sono aumentati soprattutto tra il 1860 e il 1887, pur tuttavia poco più di un terzo e in ogni caso sempre meno della metà di quella maschile rimane la retribuzione femminile.

Tessitori e filatori guadagnano, intorno al 1897, meno di tre lire al giorno, e di rado lavorano più di 20 giorni al mese.

Le filatrici non raggiungono 1 lira e trenta centesimi al giorno. Vi sono bambine "le strussere" che guadagnano 30 centesimi.

Le multe inoltre sono una sistematica decurtazione del salario. Al cotonificio Poma si apprende che si danno 30 centesimi di multa se un'operaia è sorpresa a parlare, 20 centesimi per un ritardo di 5 minuti.

Allo stabilimento Mazzonis, il cotonificio più importante di Torino, le multe "cadono come la neve".

Ed è qui che si riscontra più largamente il fenomeno di una maggiore produttività sia attraverso nuovi sistemi di produzione, sia attraverso l'introduzione del cottimo e l'intensificazione dei ritmi.

Il lavoro è dato a cottimo, un tanto per metro, ed è talmente poco remunerativo che la tessitrice con due telai quando ha sgobbato molto bene riesce a guadagnare da 25 a 30 soldi al giorno. Qualcuna arriva a 35 soldi o a 2 lire ma sono dei veri campioni. Si noti poi che la disoccupazione, dal 1894 al 1899, specie nei cotonifici che più degli altri sopportano una grave crisi, dura spesso mesi e mesi e che dal 1887 i salari non sono aumentati anche quando, fino al 1894, i profitti degli industriali salivano rapidamente.

Non a caso, la maggior parte degli scioperi dal 1895 al 1898 avvengono a Torino e provincia nelle industrie tessili, sia per rivendicare l'aumento del salario, sia per chiedere la riduzione dell'orario di lavoro, sia per protesta contro le multe.

Sono agitazioni improvvise, fiammate di ribellione che nella maggioranza dei casi non ottengono risultati e non si trasformano in resistenza organizzata.

Ma è dagli opifici tessili che più esteso e prepotente parte il grido di rivolta che costituirà fino all'inizio del secolo nuovo il maggiore motivo di denuncia sull'intollerabilità della condizione operaia.

I BILANCI DELLE FAMIGLIE OPERAIE

Nella cifra di 2 lire e 50 centesimi possiamo stabilire il più attendibile punto di riferimento per vedere da vicino le condizioni di vita della famiglia operaia di quegli anni.

Se nella famiglia lavora solo il padre, si tratta di una cifra che consente appena di sopravvivere. Nel 1896 un Kg. di pane costa 35 centesimi, un etto di burro 30 centesimi, un Kg. di riso 0,40, un litro di latte 0,30, un Kg. di pasta 50 centesimi.

L'affitto per un alloggio di due camere tocca le 15 lire al mese, la legna costa 0,35 il miriagramma.

Le famiglie sono numerose, una media di sei persone ciascuna tra figli e vecchi. In linea generale solo il capofamiglia ha un lavoro fisso, ma il reddito familiare comprende anche in media 1 lira al giorno raggiunta attraverso il lavoro dei figli o della moglie.

L'entrata media giornaliera della famiglia di sei persone è calcolata su 3 lire e 40 centesimi che sono assorbite dalle spese di prima necessità.

La voce abbigliamento costituisce, per questa famiglia numerosa, un'incognita quasi insuperabile, e le spese voluttuarie si riducono a 25 centesimi di vino e a 10 di tabacco.

In questo quadro si colloca anche lo sciopero e relativo processo avvenuto alla MANIFATTURA LEUFFER D'ANNEYCY E DI PONT il dodici marzo 1897.



S E N T E N Z A .

IN NOME DI S.M. UMBERTO I PER GRAZIA DI DIO
E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA
HA PRONUNCIATO LA SEGUENTE SENTENZA
IL TRIBUNAL D'IVREA - 16 AVRIL 1897

contro 14 imputati residenti a Pont Canavese accusati di:

- 1) danneggiamenti continui in Pont Canavese il giorno 12/3/1897
- 2) di tentata violazione di domicilio la sera del 12 marzo in Pont verso le ore

19 e mezza in unione numerosa di persone delle quali la maggior parte restò sconosciuta.

- 3) di minaccia di morte
- 4) di avere in Pont Canavese la sera del 12/3 preso parte con una folla di dimostranti a una dimostrazione ostile ai capi e ai direttori della fabbrica Leuffer incitando all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità gridando "Viva il socialismo, morte ai ricchi, abbasso i milanesi".
- 5) Di associazione per delinquere essendosi associati in numero considerevole di persone e certo in più di cinque.

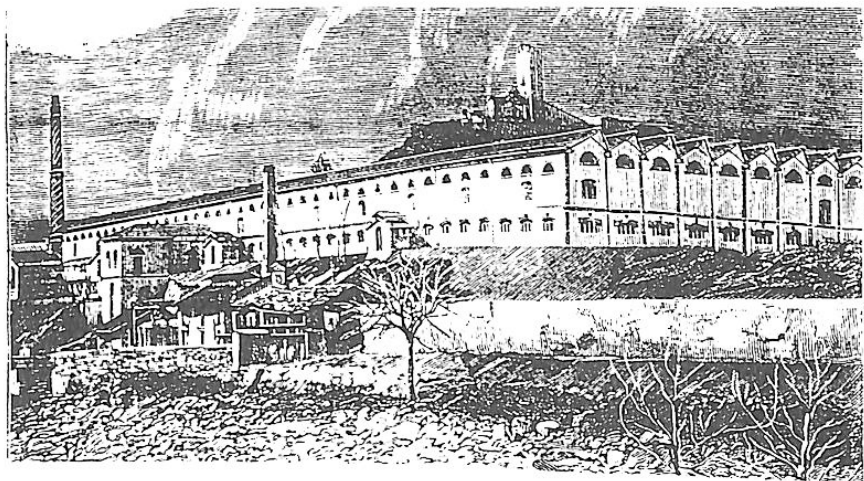
In esito all'odierno dibattito il TRIBUNALE dichiara:

In Pont Canavese si innalzano nella Valle dell'Orco e in quella del Soana due grandiose fabbriche destinate alla manifattura dei cotoni denominate "D'ANNECY E DI PONT" alla cui direzione trovasi il commendatore Leuffer Giovanni persona molto solerte ed intelligente il quale mette ogni suo studio nel dare maggior sviluppo alla fabbrica con vantaggio di questi abitanti ed estranei che a lui si rivolgono.

Detto Commendatore per la sua solerzia e per la sua grande liberalità e per l'amore che porta all'operaio gode la stima di tutti. Le dette fabbriche traggono il nome delle Valli in cui sono poste. Distanza l'una dall'altra 300 metri circa e mentre quella dell'Orco è destinata alle tessitrici in numero di oltre 700, la Soana ha un personale d'ambo i sessi destinato alla meccanica e filatura e ciascuna sezione è presieduta da direttori, capi sala ed altri che la vigilano.

Ora avvenne che il primo marzo di questo anno il Commendatore Leuffer si avvide che i cotoni non corrispondevano ai lavori delle fabbriche perché mancando di robustezza accadeva spesso che le operaie dovendo riunire i fili perdevano tempo e guadagnavano meno che lo addietro, ed alle osservazioni che le operaie stesse ebbero a fare fu sollecito a porvi riparo promettendo di bonificare loro in parte quel danno che avevano risentito, promessa che mantenne. Senonché questo non andò a genio di alcuni di partito sovversivo o perché licenziati per cattiva condotta o per altri giusto motivo o perché si ritirarono spontanei in vista di più estesi ideali ma turbolenti sempre che cominciarono a sobillare fra le tessitrici della fabbrica Orco che poco era il guadagno che facevano e che dovevano reclamare un aumento di paga per cui in giornata dell'11 stesso marzo una commissione di quelle donne presentatasi al direttore generale Comm. Leuffer, movendo lamentanze e quel direttore dopo d'aver spiegato loro le ragioni della diminuzione della mercede e della quale altra volta ne aveva parlato, raccomandava si dedicassero al lavoro e come prima cosa che la commissione promise. Si riteneva da quel direttore e dai di lui dipendenti che gli operai tutti avessero come per lo addietro dato mano al lavoro quando invece nel mattino del giorno successivo (12 marzo) trovò le donne della sezione Orco inopere e chieste loro il perché non lavorassero non ebbe risposta.

Non volle il direttore prendere allora alcun provvedimento limitandosi soltanto di far dire dai capi sala che ciascuna riprendesse la propria occupazione e qualora non l'avessero fatto alle nove ore avrebbe chiuso lo stabilimento.



Manifattura di Ancey e Pont. — Stabilimento sull'Orco.

Riteneva il Leuffer che quelle donne avessero accettato il partito di restare in fabbrica, invece si allontanarono.

Lasciò il Leuffer ancora passare del tempo avanti di prendere il provvedimento che aveva manifestato e quando seppe che poche soltanto volevano rimanere, fece chiudere lo stabilimento stesso passando nell'altra sezione Soana dove venne informato che verso le ore 14 una quantità di operai e di estranei allo stabilimento andava scorazzando per il paese e schiamazzando.

Divisò allora il Leuffer di sortire tenendogli compagnia il vice direttore Introzzi Carlo, ed andò alla sezione Orco dove trovò presso il portone d'ingresso oltre 200 persone che gridavano e lanciavano sassi due dei quali lievemente lo colpirono mentre un terzo rasentò la testa dell'Introzzi: quando si udì una voce gridare forte "Non tirate sassi" e a tal voce cessò come per incanto quel gesto.

Tanto il direttore Leuffer che l'Introzzi entrarono nello stabilimento restandovi per circa 3 ore e ne uscirono per andare nell'altro appena sopraggiunsero i carabinieri senza che nel tragitto venissero molestati.

Aggiungasi che né l'uno né l'altro per lo spavento da cui erano invasi cobarono né i dimostranti né chi lanciava sassi e nemmeno seppero dire chi fosse colui che ordinò di cessare la sassaiola la quale continuò per del tempo, non poco, mandando in frantumi 160 vetri e 9 fanali con un danno di lire 89,40.

Pareva che la cosa avesse un termine invece i caporioni di quella massa di gente per tener viva l'agitazione e per recar un danno ulteriore facevano fermata alla Cantina di Poletti Francesco detta Bottigliera Aurora e quivi, dopo d'aver bevuto si riprendevano le mosse colla turba gridando in coro

“Abbasso i direttori, bisogna crescere le paghe e lavorare di meno” e per spirito di distruzione si lanciarono sassi contro i fanali posti lungo la strada del paese rompendone sei, con danno di lire 20.

Il numero di questi dimostranti andava man mano ingrossandosi in modo che quando si diressero alla Sezione Soana dove tengono le loro abitazioni i vice direttori Macchi Cesare ed Introzzi Carlo assieme al cognato Purricelli Oreste, caposala, che più di tutti avevano in misura di colpire erano oltre 400; e qui fermatisi dapprima presso quella del Macchi mentre costui sulle ore 21 rincasava venne messo a segno senza colpirlo e subito si incominciò una forte sassaiuola accompagnata da grida di “Viva il socialismo, morte ai ricchi, abbasso i Milanesi” contro la di lui porta di entrata, gelosie e vetri di finestre, rompendo le une e gli altri oltre a lampade e mobili recandogli un danno di lire 216,40.

Il Macchi per evitare gravi danni alla persona e alla di lui famiglia dapprima si portò all'estremità opposta del suo appartamento, ma poi rilevando che tutta quella comitiva furente voleva entrare per forza in sua casa, avendo già superato il muro di cinta del cortile e tentando di abbattere la porta, poté riuscire a fuggire in una casa vicina dopo d'aver con scala a mano che gli venne procurata, sorpassato un muro che lo divideva dalla sua abitazione e solo dopo che ogni cosa rientrò nel silenzio fece passaggio nella palazzina del Commendator Leuffer.

Anche la casa del vice direttore Introzzi Carlo venne da questi forsennati presa di mira intanto che trovavasi insieme al Leuffer e anche dopo che fu entrato in la sua casa dopo le ore 20.

Danni non pochi ne ebbe a risentire pure esso, perché li vetri andarono in frantumi, vennero danneggiate le porte, le persiane, gli scuri e la facciata del muro, per un complessivo ammontare di lire 114,80 ed anche lui a scanso di disgrazie a sé ed ai suoi, rifugiòsi presso il suo direttore, la cui palazzina non venne punto danneggiata, invece venne presa a sassate la sezione Soana distante di pochi passi rompendo 30 vetri con danni di lire 23,29.

Tutti questi atti vandalici non vennero risparmiati in questa circostanza di tempo al circolo Unione di cui è presidente Charrut Ippolito, nipote del Leuffer, che con una sassaiuola si rompevano persiane e vetri di finestre, una lucerna e il panno del bigliardo con un danno di lire 84.

Alla casa del vice direttore Roagna Ernesto dove una comitiva alle grida di “Caplon plandrum, abbasso i milanesi”, lanciava sassi rompendo vetri e telai e poscia passando nel cortile danneggiava la porta di casa recando un danno complessivo di lire 23.

Tali sono i fatti che si compirono in quel giorno 12 marzo in Pont Canavese.

Venendo ora a parlare della responsabilità di ciascuno dei giudicati si dichiara che:

G.G. di carattere irrequieto e prepotente, poco amante del lavoro, uno dei caporioni del partito socialista di Pont, come ne fa fede l'abbondante raccolta di giornali, l'Avanti, lo Asino, il Cacasenno, il grido del popolo, la Parola dei poveri, Lo Statuto, una quantità di medaglie di Carlo Marx ed altro rinvenuto in sua casa, nella perquisizione fattagli, associato a S.F. co-

me lo provano le carte che gli si rinvennero sulla persona nell'atto dell'arresto, al B.B., al T.G. e ad altri rimasti sconosciuti cercarono e riuscirono a sollevare la massa degli operai dello stabilimento LAEUFFER composta di ben 2300 allo scopo di commettere i lamentati disordini, nonostante che il S. ricevesse un telegramma da Torino alle ore 14 di quel giorno che raccomandava la calma traendo partito del passeggero malcontento che le operaie della sezione Orco avevano manifestato al Direttore Generale a causa del poco guadagno che facevano per quei filati.

Fu il G., come depone il Macchi, che pochi giorni prima che giungessero quei fatti delittuosi parlando di socialismo con altri nel Caffè del Commercio minacciava prossimi avvenimenti.

Fu esso e il F.S. e il B.B. che concertarono un ordine del giorno che venne trovato in tasca del F.S. con cui si ingiungeva al Direttore Generale LAEUFFER il licenziamento immediato di Macchi Cesare, Purricelli Oreste, ed Introzzi Carlo, che s'ingiungeva che gli operai dovessero lavorare 10 ore sulle 24, che chi avesse due telai non guadagnasse meno di lire 50 e quelli di uno lire 35, che gli operai d'arte e fatica avessero l'aumento di centesimi 60, che non venisse licenziato alcuno, e gli si imponeva l'abolimento del lavoro notturno e delle multe; ordine del giorno che venne poi ampliato e portato a 12 articoli nella giornata successiva nella Cantina Bonatti di concerto coi suoi pari e dettato a Bertotti Carlo impiegato dello stabilimento che per compenso recasi seco loro a bere alla Corona Grossa.

Tanto che il G. che il S.F. e gli altri giudicabili furono visti a scorazzare nell'interno di Pont dalle ore 13 in avanti fra alcune centinaia di persone e a dirigere il movimento parte con la voce e parte coi fatti.

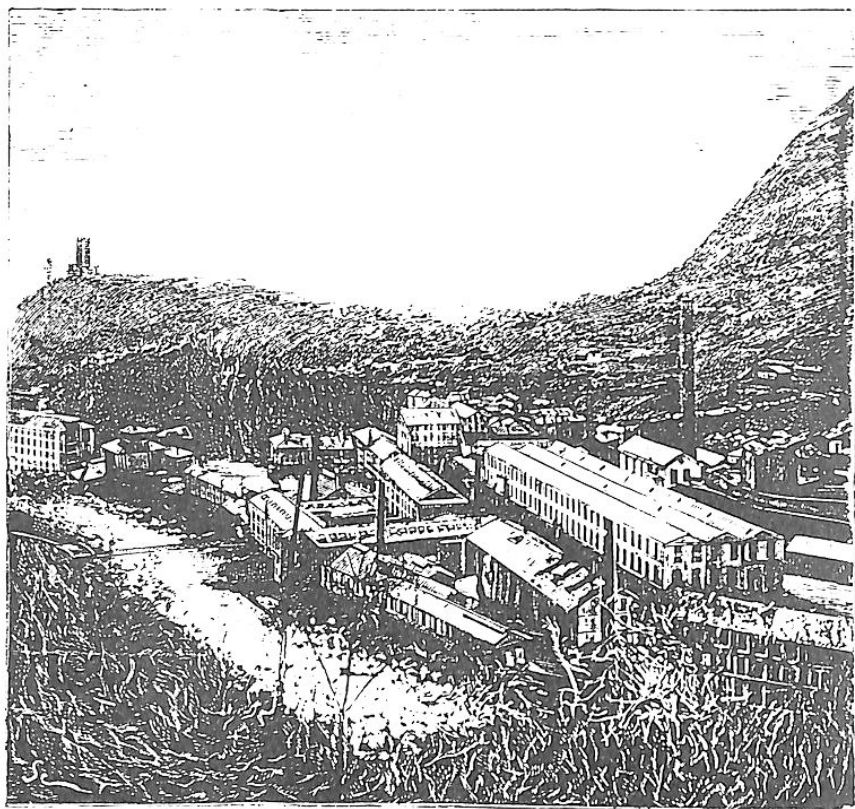
Che O.D. fu visto dal vice direttore Macchi, dal brigadiere dei Carabinieri e da Purricelli Oreste, presso la casa del primo con le tasche piene di sassi ed a lanciaarli e fu sentito gridare "morte ai ricchi, viva il socialismo, abbasso i milaneis" ed il ritornello "I milaneis hanno la testa dura i faruma la sepoltura" colle quali ultime due frasi vengono designati li Macchi, Purricelli ed Introzzi, siccome quelli che appartengono alla provincia di Milano.

Che B.B. e S.F. e gli altri, portavasi nella Cantina dell'Aurora facendo proteste col dire che volevasi un aumento di paga ed una diminuzione di ore di lavoro. Essi pure a par degli altri, tuttora sconosciuti e nell'osteria e lungo le strade ebbero a gridare "Abbasso i vice direttori" perché a loro dire erano quelli che vietavano al direttore generale di aumentar loro la paga agli operai.

Aggiungasi che R.M. e T.B. nella giornata successiva con fare eccitato ebbero ad arringare la folla lungo la via Laeuffer onde gli operai continuassero nello sciopero.

Che il G.G. ad un bambino che stava col campanello alla mano per chiamare a raccolta i fedeli dovendosi portare il Viatico ad un infermo ebbe a ordinarli di deporlo se non voleva prendere degli scappellotti.

Quanto poi all'eccitamento all'odio fra le classi, le parole di morte ai ricchi, di viva il socialismo, pronunciate lungo il paese e presso la casa di uno, più in particolare, preso di mira in occasione di sciopero, mentre parecchie centinaia di persone scorazzavano pel paese con animo eccitato in



Manifattura di Annecy e Pont. — Stabilimento sul torrente Soana.

ore anche notturne esplicando per sé un delitto ben grave quale è quello di eccitamento all'odio della classe dei ricchi e degli abbienti.

Né si richiede per applicazione delle relative disposizioni di legge che da queste grida siano derivate conseguenze tristi bastando semplicemente che l'azione sia stata da contenere un pericolo per la pubblica tranquillità avendo tutti i diritti alla sicurezza personale.

E quando si dice che si senti il bisogno di affrettare sul luogo gli agenti della forza pubblica e forza armata, mentre prima l'intero paese era sotto la sorveglianza di 4 carabinieri è segno evidente che la pubblica tranquillità era rimasta grandemente scossa. Anche l'associazione a delinquere rimane associata dall'orale dibattito a differenza di quanto si sforzò di sostenere la difesa la quale vorrebbe che nei fatti sviluppatisi in quel giorno dodici si trattasse soltanto di concorso di persone nell'esecuzione di un reato.

Al qual proposito osserva il Tribunale la diversità che passa fra questa figura di reato da quella addebitata agli giudicabili, nella prima trattasi di una

riunione di persone il cui scopo è quello di commettere un fatto determinato contro una data persona mentre nella specie le molte persone associate avevano uno scopo generico di commettere delitti senza determinazione di specie tanto da costituire un pericolo contro l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità. Ed ora quando si rifletta che diverse famiglie furono costrette a fuggire dal loro tetto e riparare altrove, lasciando a quell'orda che continuasse a consumare atti vandalici, a disturbare la quiete e l'ordine pubblico, quando si riflette che alcuni giorni avanti che seguisse lo sciopero si parlasse di prossimi avvenimenti, quando a voce di comando si pone termine ad una sassaiola e contro fabbricati e contro persone, e si prendono altre direzioni, quando si scorazza per le vie e si rompono tutti i lampioni per mettere tutto nel buio per compiere atti di tal fatta, quando si ha la prova che davanti ad una massa di oltre 2000 operai scioperanti della Manifattura i disordini e quanto altro di delittuoso vennero compiuti e si trova sempre la stessa orda di poche centinaia di persone che obbediscono evidentemente ad un preordinato concerto di valersi di quella occasione dello sciopero per commettere fatti sia contro determinate proprietà sia contro determinate classi di persone, quando infine non si può frenare l'impazienza per non risparmiare famiglie e proprietà, e l'impero delle leggi, quando si sa che alcuni di costoro sotto proteste di poca paga o perché amanti del poco lavoro o perché non piacciono le disposizioni che reggono l'andamento della Manifattura, vengono allontanati o volontariamente abbandonano il travaglio, ed è noto che a loro non s'addice l'ordine attuale di cose e fanno presente all'operaio giorni migliori, ed impazienti si mettono alla testa di un movimento che incomincia alle ore 13 e termina alle ore 23, nel modo sopra narrato, ben si può dire con fondamento che tutti costoro ed altri ancora sconosciuti, formarono la vera associazione per delinquere. Ritenuto che, vagliate le numerose deposizioni dei testimoni indotti a difesa degli imputati, il Tribunale ha ravvisato che non una di esse ha approdato a felice risultato sia per luogo, tempo o persona.

Ritenuto che nessuno elemento si è raccolto quanto alla S.G. e M.G. per tenerli responsabili di reati loro ascritto perciò devonsi mandare assolti.

CONDANNA

.....

Ciascuno alla pena della reclusione per anni tre, mesi 10, giorni 15 alla multa di lire 100.

e

.....

Alla pena della reclusione per anni tre, mesi due, giorni 22 ed alla multa di lire 416 e tutti poi alla vigilanza speciale dell'autorità di Pont di Pubblica sicurezza per anni due.

Tassa fissa di sentenza per tutti lire 120.

5ª edizione della festa dei costumi alpini

Ribordone 3 luglio 1988
“Un momento tutto nostro”

Anche quest'anno “IJ CANTEIR” sono stati invitati a portare il loro contributo alla organizzazione della FESTA dei COSTUMI che si è svolta al Santuario di PRASCONDÙ. È una collaborazione che siamo sempre lieti di poter dare in quanto promotori (con altre Associazioni) della prima edizione “dla Festa dij Costum” (Ronco 1982), manifestazione accumulante e integrata con le attività culturali che “Ij Canteir” perseguono come primarie.

La scelta di Ribordone per la 5ª edizione è legata alla volontà dello scomparso Sindaco Francisetti Dino, che ebbi il piacere di conoscere, con gli amici de “Ij Canteir”, durante la manifestazione svoltasi a Pont nell'84: conoscenza breve ma gratificata dalla comunanza di idee e di intenti nell'ideale comune della difesa del patrimonio culturale delle nostre valli.

Durante questo incontro sono nati i primi contatti con i responsabili delle associazioni promotrici, contatti che hanno portato alla collaborazione e alla realizzazione della FESTA che, purtroppo, non ha visto partecipe il suo più grande e illustre SOSTENITORE. Vorrei pertanto ringraziare, da queste pagine, a nome della mia Associazione, il compianto DINO per essere stato, con tutte le Sue energie, sempre vicino ai problemi delle nostre Valli e sollecito AMICO della Sua Gente. Scrivere sulla “Festa dei Costumi”, lasciando da parte ogni entusiasmo personale, è difficile, poiché per sintetizzarne il valore è riferirsi ad un momento di aggregazione culturale, dove ogni gruppo partecipante porta il calore della quotidianità della vita, espressa nei costumi e nella consuetudine del dialetto: patrimonio mantenuto inalterato, nel lento trascorrere del tempo, dallo spirito che nasce dalla volontà di tramandare i germogli delle comuni radici della cultura alpina. Questo è il fondamentale motivo per cui ogni anno c'è il desiderio di ritrovarsi e di confrontarsi in una realtà, sempre densa di significati, in allegria e in solidale comunità di intenti.

Dopo la frenetica preparazione degli ultimi giorni, per la quale è doveroso dire “BRAVI” ai componenti il gruppo organizzatore di Ribordone, un'alba livida e piovosa ci ha visti accomunati, in trepidante attesa, dei gruppi partecipanti che, però..., ritardavano causa imprecisati piccoli... problemi stradali.

Si dava comunque inizio alla manifestazione con l'apertura della Mostra sul Costume e sull'Artigianato, mentre, tra nuvoloni e rovesci di pioggia, il coro alpino GRAN PARADISO, che in questi frangenti è di casa, intonava le belle canzoni del Suo repertorio, rallegrando immediatamente i primi coraggiosi spettatori. Intanto a gruppetti sparsi, arrivavano gli ospiti, subito ricevuti dalla cordialità degli addetti all'Ufficio Informazioni, che provvedevano ad illustrare il programma della giornata.

Purtroppo, causa il ritardo di alcuni invitati, l'Incontro Culturale, con riflessione sul tema "Il costume nella cultura alpina", è riuscito solo in parte, con il saluto di benvenuto da parte del prof. Donetti, seguito dall'intervento della sig.na Depaoli rappresentante dell'"EFFEPI", del rappresentante "IJ CANTEIR", e di alcuni sindaci delle Valli rappresentanti i loro Comuni.

Al termine, in attesa della S. MESSA, la FILARMONICA di CASTELLAMONTE ha polarizzato l'attenzione e l'interesse dei presenti con un lungo e applauditissimo concerto, dimostrando ancora una volta la Sua seria preparazione.

La S. MESSA, officiata da Don Claudio e cantata dal coro alpino di Pont, ha avuto, durante la Sua celebrazione, alcuni momenti veramente toccanti e pieni di significato (come nella lettura in dialetto dei Sacri Testi), momenti che hanno unito i fedeli in una atmosfera di serena fratellanza. Al termine, le condizioni del tempo, convinte anche loro a più altruistici proponenti (complice la linea telefonica verso l'alto di Don Claudio), permettevano finalmente l'esibizione dei gruppi e delle rappresentanze in costume che, a turno, si sono succedute sul palco per la presentazione ufficiale.

Gruppi e rappresentanze presenti:

*Gruppo di: BALME
Filarmonica di: CASTELLAMONTE.
Gruppo di: CONDOVE.
Gruppo di: FRASSINETTO.
Coro Alpino Gran Paradiso di: PONT CANAVESE.
Gruppo di: PONT ST. MARTIN.
Gruppo di: PRAGELATO.
Gruppo di: RIBORDONE.
Gruppo di: RUEGLIO.
Gruppo di: S. MARCEL.
Gruppo della VALLE ORCO.
Gruppo della VALLE SOANA
Gruppo di: VICO.*

Un caloroso "VIN D'HONNEUR", distribuito dal Gruppo organizzatore di Ribordone a conclusione del programma del mattino, favoriva brindisi e fotografie, dando il via a balli e... improvvisati canti. Infine lo speaker, ringraziando e augurando a tutti Buon Appetito, chiudeva in allegria le manifestazioni della mattinata.

Nel pomeriggio (ormai il tempo era dalla nostra parte) ci siamo ritrovati sorridenti e gratificati dall'arrivo di tanta gente, subito partecipe all'atmosfera della festa. La mostra riscuoteva un notevole interesse e i vari stands, allestiti con i costumi tradizionali delle valli e con le opere dell'artigianato locale, erano meta di numerosi visitatori, a giusto premio della fatica degli organizzatori.

Il programma ufficiale pomeridiano è iniziato con l'arrivo delle autorità (molto numerose) tra le quali: il sen. Eugenio Bozzello, gli assessori provin-



ciali Gianfranco Morgando e Ivan Grotto, il Presidente della Comunità Montana Valli Orco e Soana Albino Bellino e quello dell'Alto Canavese Enrico Colombo.

Tutti gli interventi degli oratori evidenziavano il rispetto dovuto alle popolazioni alpine e alle loro tradizioni, ricordando con affetto l'attaccamento ad esse avuto dallo scomparso sindaco Francisetti. È poi seguita la premiazione del Cav. Aurelio Ceresa che, come datore di lavoro nella Sua azienda di Sparone, ha contribuito a limitare l'esodo dei valligiani verso la città.

E finalmente il "Clou della festa" con lo spettacolo dei gruppi in costume. Solo chi ha già partecipato a queste feste può capire il coinvolgimento che i costumi, le musiche e i balli possono trasmettere, unendo gli spettatori e trasformandoli a volte in attori danzanti in una kermesse di gioia e di schietta allegria. I Gruppi partecipanti sono stati a lungo applauditi e richiamati più volte ad esibirsi. Lo spettacolo è così continuato, concretizzando come sempre, l'incontro caloroso di culture che, pure nelle diversità, mantengono integro nel tempo lo spirito che anima le popolazioni montane. Spirito che prende forza e vigore nell'attingere alla stessa fonte dei valori comuni, vivi e aggreganti che, anno dopo anno, animano questa bella giornata.

Con la premiazione finale dei gruppi si concludeva la riuscitissima Festa. Concludeva si fà per dire..., poiché le fresche ali della notte incombenti su Prascundù non impedivano ad alcuni Gruppi ritardatari (uniti ad altri ti-

ratardi) di improvvisare tavoli di fortuna dove banchettare con tome e tomini innaffiando il tutto con rosso vino di eccellente annata.

Con la fine degli ultimi cori, era finalmente il silenzio notturno che poteva farla da padrone, ultimo testimone del lento spegnersi della 5ª FESTA dei COSTUMI LOCALI.

Desidero ancora ringraziare a nome mio e de "Ij CANTEIR", gli amici del Comitato Organizzatore di Ribordone, le Associazioni e gli Enti che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione. Ed infine un grazie di cuore alle varie Rappresentanze ed ai Gruppi intervenuti.

E con le scuse per qualche involontaria dimenticanza... un caloroso arrivederci alla 6ª edizione della FESTA DEI COSTUMI DELLE VALLATE ALPINE.

Alfredo

L'emigrant

A j'era nen un-a sernia
insignificant,
a ciamava meditassion e coragi
cola 'd fé l'emigrant;
ant le nostre val con famije
ed prole abundant,
quasi tute a l'avio
un parent emigrant.

El pais e la soa gent
a dovia lassé,
a j'era nen pèr tuti
possibilità 'd mangé,
pèr quei emigrant
a j'era la fortun-a tenté,
pèr d'aiutri trové 'd travaj
e lunare podej sbarché.

Fra i tanti, queidun
la fortun-a a l'ha trovà,
ma la magior part
mach un travaj assicurà;
diversi emigrant,
con quei sòld a son tornà,
queidun a l'estero per
sempre as son sistemà.

Ancheuj a l'é pi facil
la sernia d'emigré,
a l'é pi nen pèr necessità
ma mach pi pèr miglioré;
a l'é meno trist,
anche 'l familiar lassé,
an qualsiasi ora pèr
telefono as peul parlé.

Del pais,
a-i resta la nostalgia,
ma anche 'n tera straniera
a la television as vèd an fotografia,
la speransa ch'a-i resta
a l'emigrant,
a l'é 'd ritorné al pais
un di nen tant distant.

Primo Goglio

Alla Rosa dei Banchi nel 1946

Al giorno d'oggi sono molto di "moda" le gite turistiche in montagna, ne facciamo di molto belle anche noi, ma sono (forse troppo) servite di tutte le comodità possibili quali: automobili, motociclette, attrezzature di ogni genere, confort energetici, vestiario quasi da astronauta e qualche volta persino l'elicottero. Si viaggia molto ma le "buone" camminate non sono più molto abituali e troppo sovente il "caval di S. Francesco" rimane inattivo in "scuderia".

Per questo motivo mi è venuto l'estro di raccontarne una fatta tanti... tanti... tanti anni fa e con i "mezzi" in uso a quei tempi.

Si era in tempi "eroici" con poche cose e tanta e tanta buona volontà. Non era il tempo dei Salassi (non esageriamo) ma non era ieri e neppure l'altro ieri, ma alcuni... decenni fa. Ripeto che gli anni non sono un centinaio ma vi assicuro che sono molti e forse, a pensarci bene, persino troppi.

Era il 1946. Il pomeriggio di un assolato sabato d'agosto con i miei cari ed inseparabili amici Giovanni E.R. di Pacifico e Giovanni E.R. di Lorenzo stavamo pigramente chiacchierando sotto l'ombrosa pergola di vite americana (o se preferite di uva fragola) nella casa di mia nonna a Pian Rastello, quando uno di noi (non ricordo chi), forse perché un pochino annoiato, propose improvvisamente di fare una gita, una lunga gita in montagna. L'idea piacque subito e decidemmo: andiamo alla Rosa dei Banchi!!

Non ci volle molto per prepararci. Avuto il benestare dei rispettivi genitori (eravamo tutti minorenni anche coi limiti del giorno d'oggi), senza però



dir loro la nostra vera meta, ma accennando soltanto vagamente a Campiglia e San Besso, completammo il nostro "ricco" equipaggiamento. Calzammo i vecchi scarponi (quelli tutto fare per la brutta stagione e non certamente quelli super specializzati di adesso) e ci munimmo di un comunissimo maglione di lana. Con un paio di pagnotte "miche", una generosa fetta di formaggio "tuma" ed un po' di frutta nostrana partimmo baldanzosi. Così come eravamo, in calzoni corti ed in maniche di camicia, ci avviammo allegramente e "forse" con una certa incoscienza dovuta alla nostra età.

Cammina, cammina (motorizzati a pié dicono gli Alpini) ed ancora cammina superammo le varie borgate e paesi incontrati lungo l'allora polverosa provinciale. Si camminava, si chiacchierava, qualche volta si cantava e ci si dissetava con le fontane incontrate nel percorso.

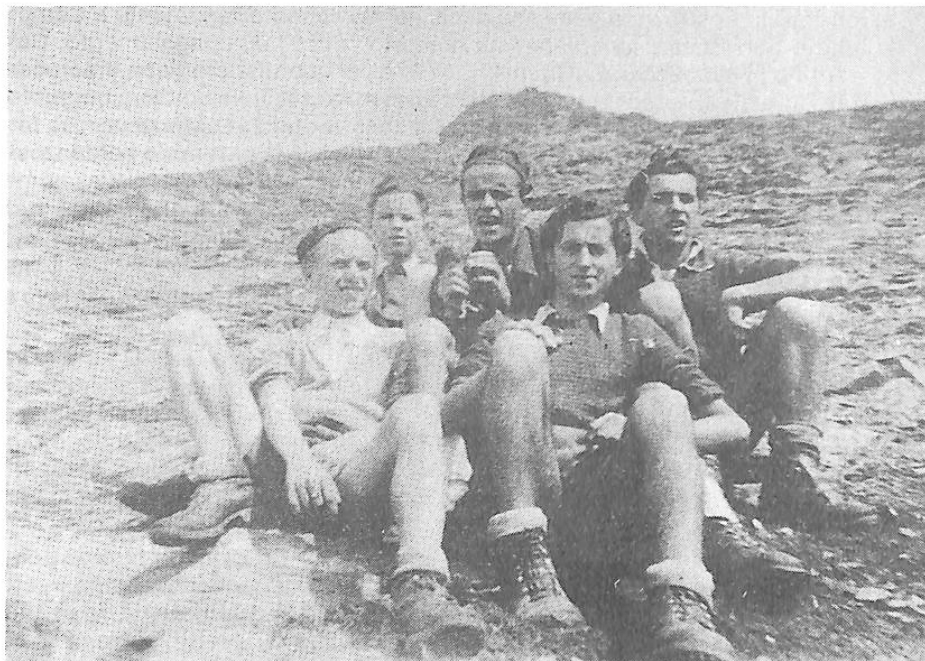
Il tempo passava velocemente ma anche la strada già fatta si allungava sempre più e così raggiungemmo Campiglia che incominciava ad imbrunire. Un momento di sosta ed il dubbio se fermarci a dormire in qualche fienile del posto oppure continuare a salire, il più celermente possibile, e raggiungere San Besso. Partimmo, con passo svelto, tribolammo alquanto quando ci colse la notte non avendo nessun mezzo di illuminazione ma arrivammo a destinazione.

Stanchi ma soddisfatti entrammo nel "rifugio" (termine un tantino pomposo data la situazione di allora specialmente se paragonato al significato della parola oggi) e... sorpresa lo trovammo già abitato da degli amici. Erano già lì Corrado C. (non ancora Coki), Nino V., un altro giovane di cui non ricordo il nome e perciò chiamerò X e sorpresa nella sorpresa una avvenente ragazza della quale... non ricordo nulla.

Fummo accolti festosamente e scoprimmo anche di avere in comune la meta: la Rosa dei Banchi. Cenammo con una parte delle "laute" provviste, ridemmo e scherzammo a lungo come si fa sempre tra giovani. Poi, in vista della "scarpinata" che ci aspettava all'indomani, ci mettemmo a dormire sullo scarso e pungente strato di erba alpina (materasso e coperta insieme) con l'accordo di svegliarci presto e salire sulla vetta. Veramente il dormire non fu facile e non soltanto perché il giaciglio era tutt'altro che comodo ed accogliente ma anche per i... tramestii, sospiri e "rumorini" vari che produceva uno dei nostri amici con la bella ragazza. Così il nostro meritato riposo fu piuttosto frustrato anche da un "sensibile" e spiccato sentimento di invidia. Ma!!! Così fu e la notte passò.

Al risveglio il tempo si era fatto incerto ma non avremmo rinunciato per questo e, mangiato un boccone e salutata la ragazza che non ci avrebbe seguiti, ci incamminammo. Un bel rischio, pensandoci oggi, perché soltanto uno di noi conosceva ed approssimativamente l'esatto itinerario da seguire avendolo percorso precedentemente una sola volta. La nostra età ed il nostro entusiasmo non furono certamente i più indicati per consigliare prudenza e giudizio.

Superato il piccolo nevaio poco oltre il Santuario, iniziammo la salita sulla pressoché continua pietraia che porta al Col della Balma. Nel salire Giovanni P. vide una Pernice e riuscì a catturarla come si vede nella fotografia del nostro gruppo. Un bel ricordo! Superato il colle continuammo la salita seguendo una cresta che abbandonammo soltanto per un tratto per segui-



re il limite superiore del nevaio che scende sino al lago Miserin. Era un passaggio delicato data la nostra nulla attrezzatura, perché un possibile passo falso ci poteva costare una lunga ed inarrestabile scivolata, lungo tutto il nevaio, sino al tuffo finale nel lago.

Ci andò bene anche se dovemmo constatare "de visu" quanto poteva essere pericoloso. L'amico X scivolò proprio in quel tratto, però, fortunatamente, era anche l'unico a possedere una piccozza, riuscì con prontezza a bloccarsi subito ed a salvarsi. Un po' scossi ma caparbi continuammo la salita malgrado il peggiorare del tempo che alternava ai sempre più rari sprazzi di sole le sempre più frequenti folate di fitta nebbia accompagnate da gelide spruzzate di nevischio.

Malgrado tutto raggiungemmo la vetta. Soddisfatti e felici anche se intirizziti, ci congratulammo tra di noi, firmammo il libro presso la croce e finimmo il poco cibo rimastoci. Non ci fermammo a lungo perché eravamo sempre più infreddoliti (o peggio) con i nostri calzoni corti e maglionicino in mezzo al maltempo.

Scendere fu più brutto e difficile per quel pietrame scivoloso e per il peggiorare del tempo che sempre più ci nascondeva il percorso giusto. Era una altalena continua tra un certo timore (non diciamo paura) e la visione (anche di pochi attimi) di uno stupendo panorama che ci incantava, ma ci faceva anche vedere i "preoccupanti" precipizi che stavano sotto di noi.

Ricordo bene che una delle improvvise schiarite ci salvò la vita. Fu San Besso? Ma?! Forse. Fatto stà che Giovanni P., che in quel momento era in testa, potè, per la schiarita, accorgersi che avevamo deviato dalla giusta via e che stavamo a pochi passi (molto pochi) da un "salto" che è stato fatale ad altri escursionisti.

Fu come fu, fatto sta che ritornammo incolumi al colle della Balma e di lì a San Besso non ci furono più problemi seri.



Al rifugio, approfittando della sosta, mi tolsi gli scarponi per avere un momento di sollievo e così constatai che il male patito sino allora era dovuto a numerose e dolorose vesciche. Si ripartì quasi subito e raggiunta Campiglia ancora una breve sosta e nuova partenza questa volta verso casa. Il resto del viaggio di ritorno ci parve molto più lungo dell'andata perché ormai eravamo stanchi, un po' doloranti e soprattutto affamati.

Prima di sera, salutati gli amici, eravamo a Pian Rastello contenti, soddisfatti e forse anche un pochino (perché no!) orgogliosi pur con i piedi (pardon estremità inferiori) doloranti e per me con tante "bolle".

Poi, dopo una abbondante (finalmente) cena, una buona lavata, un igienico cambio di indumenti e giù in paese per completare bene la giornata, chi a ballare e chi a trovare la morosa.

Così fu, forse con niente di trascendentale o di eccezionale, ma l'ho raccontata perché si possa fare un confronto tra la "spartanità" di quei tempi e le comodità di oggi. Allora era così per tutti e si faceva con tanta "voglia", ma quanti "bulletti" di oggi lo farebbero senza il comodo auxilio di due o, meglio, quattro ruote con potente motore e tutto l'insieme dei più moderni e sofisticati equipaggiamenti?

Alcuni amici di quei momenti non ci sono più da tempo, e li ricordo con affetto, ma gli altri sono testimoni.

Non ho insistito troppo sulle reali "tribolazioni" patite perché a quei tempi erano piuttosto abituali e comuni e poi perché allora i nostri "giovani" anni se ne infischiarono allegramente abituati ed allenati da precedenti anni molto più duri e difficili. Così fu!!!

CIAO.

Ezio Rastello

Quando i tempi erano giusti

Quando i tempi erano giusti il "tempo" non era misurato in minuti od ore, ma era scandito dalla corsa del sole nel ristretto orizzonte della valle, erano stagioni che si inseguivano disegnando solchi sul viso.

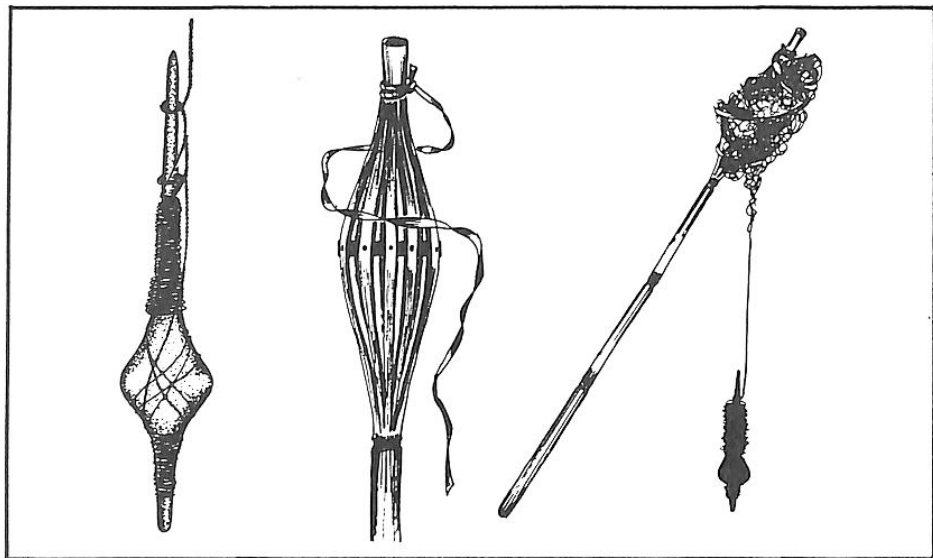
La strada, nastro d'asfalto lucido sotto la pioggia, ancora non conduceva quassù gente "straniera", coi suoi seggiolini, tavolini, radioline, lattine, e non trascinava verso il basso, verso le luci artificiali delle città, l'ultimo ed anziano montanaro rimasto sull'uscio di casa, monumento vivente ma già fossilizzato di un mondo ormai cristallizzato nel ricordo.

La mucca era animale da portare al pascolo, e da difendere senza sosta dall'artiglio affilato della lince e dalla luce fredda del lampo, che colpiva a casaccio là dove i prati andavano a confondersi col cielo.

Allora la pioggia non portava con sé gli scarichi fumosi di automobili e di ciminiere, sottoprodotti dell'opulenta ma pestifera società dei consumi, e neppure invisibili ma mortali particelle radioattive (iodio, cesio, stronzio, plutonio: nomi diventati tristemente noti a tutti), sputati nel cielo livido da centrali sinistramente assassine.

E non c'era altro che pietra, erba e bosco fino all'orizzonte, non assurdi pilastri di acciaio dagli artigli potenti aggrappati sui fianchi delle montagne, che con le loro catenarie gettate sulle valli imbrigliano il volo libero della fantasia lungo i crinali.

Allora nessuno reclamizzava i ripetitori televisivi come elementi apportatori di progresso, non esistevano ancora quelle scatole multicolori dalle doti quasi ipnotiche, ma serate



passate nelle tiepide stalle a raccontare leggende di fate e di masche che si perdono nella notte dei tempi, oggi ormai dimenticate.

Ed ora, davanti al silenzio angoscioso di tante, troppe, borgate delle nostre valli, davanti alle case in sfacelo, ditemi a cosa può valere ancora ricordare questo passato, questo mondo perduto chiamato "civiltà alpina".

Eppure lassù, in mezzo ad un bo-

sco incantato, sotto una rupe sovrastata da una falce di luna, nella notte profumata di maggio qualcuno stà piangendo in silenzio, stringendo tra le mani il ricordo ormai sbiadito di quando i tempi erano giusti, se mai, nella Storia del Mondo, è davvero esistito un tempo, un attimo soltanto, di vera giustizia, ad infrangere l'urlo disperato di millenni segnati dall'odio e dalla sopraffazione.

Marino 1959

Prendete
Vina

Pont ad l'Asilo

Pont vej ad l'Asilò,
anche se d'iere nin carosabil
e d'jè reindù al pais
an servisse encomiabil.

Seinsa star a contar
ver ch'a nen avù benefisse,
a spòl dir che a tute
e d'jè fet an gros servisse.

La prima vòta
ch'a mlen fèt attraversar
e j'era ancora 'n fase
e savia nin marciar.

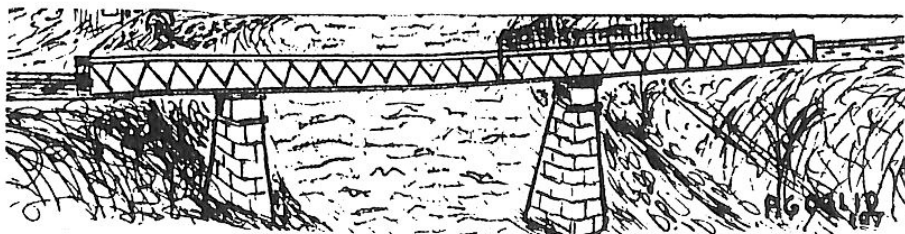
Pont vej ad l'Asilò,
seintù ch'a stasièn per gavate
da Turin e so angnu
par ancor na vòta traversate.

Ancheu par faje pòst
al progress an evolossion,
a jèn peinsà 'd sostituite
e 'd mèndate an pension.

A la gèint ad PONT, a-j resta
nin daot che ringrassiar;
e sperar che 'l pont neuv
al pais al faiò prosperar.

Che bel a saris a veste
an n'aut pòst utilisà,
e rèinderisse ancora servisse
e 'd sarisse sempre ricordà.

Primo Goglio



“Vasario Nostro”: un libro per non dimenticare il passato



“Vasario nostro” è il titolo di un libro, uscito nello scorso mese di agosto in tiratura limitata a 199 esemplari numerati, che raccoglie e racconta la storia secolare della borgata Vasario di Sparone, un volume fuori commercio tutto dedicato agli abitanti ed amici del Vasario.

«Ricordandomi di un antico proverbio che avverte “le parole volano gli scritti restano” - scrive Don Pierino Balma, uno degli ultimi abitanti stabili del Vasario ed uno degli artefici di questa bella pubblicazione di storia locale - ho pensato che sarebbe stato utile ed interessante riunire in un volume le notizie riguardanti gli avvenimenti vecchi e nuovi, le tradizioni e la vita vissuta in altri tempi dai nostri antenati, impedendo così che tutto questo patrimonio culturale vada perduto».

Don Pierino ringrazia poi tutti coloro che «Hanno concretamente cooperato all'attuazione di questa opera»: Silvio Verlucca, Rosina ed Aldo Picco, Renata e Ceio Bertotto.

Nel libro “Vasario Nostro”, diviso in numerosi capitoli, si raccontano le origini e la storia di questa frazione sparonese, e poi le abitazioni, l'economia, le chiese, la scuola, le opere pubbliche, eccetera: insomma, tutti gli elementi che costituivano, ed in parte ancora costituiscono, la vita di questa comunità valligiana purtroppo anch'essa disgregatasi in seguito allo spopolamento delle nostre montagne. Si tratta dunque di un libro completo ed importante, perché grazie ad esso la storia antica e recente del Vasario non sarà dimenticata.

Concludiamo questa breve recensione con l'appello che Don Pierino Balma (“Socio Benemerito” dell'associazione “Ij Canteir”), lancia dalle pagine del libro: «Purtroppo il nostro caro Vasario stà morendo; lo dico con infinita tristezza; i pochi anziani rimasti si avviano ormai sul viale del tramonto: occorrono nuove leve. È forse solo un sogno sperare che almeno qualche persona più giovane ritorni quassù nella terra benedetta dei suoi Avi?».

Ij Canteir

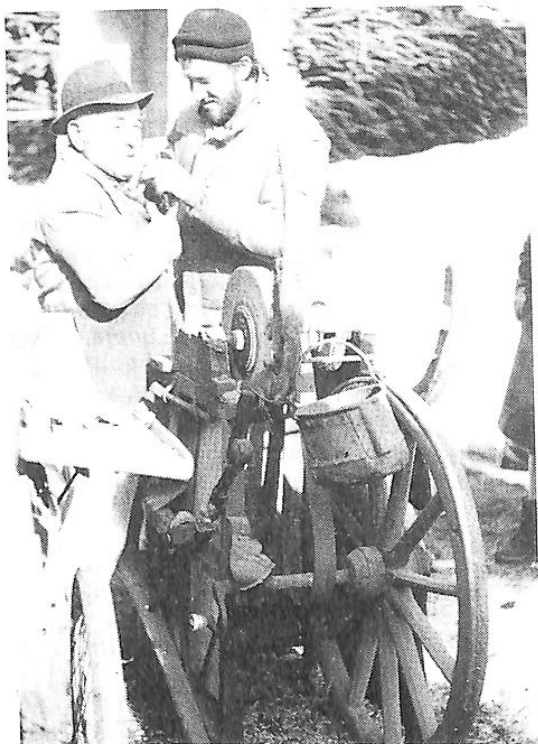
Molita, molita!

A Querio e a Monteù, due frazioni di Ingria, nel vallone di Codebiol (conosciuto anche come valle della Verdassa), tutti gli uomini erano arrotini.

Per praticare questo mestiere, che consentiva di integrare la magra economia locale basata su agricoltura ed allevamento, emigravano stagionalmente scendendo dalle loro montagne verso la pianura piemontese e spingendosi anche in Francia e in Svizzera.

Ora, su quelle montagne non vive più nessuno: gli arrotini e i loro figli si sono stabiliti altrove e lassù ritornano solo per il breve periodo estivo.

Uno di loro, Martino Querio, vive non molto lontano dal suo villaggio natio, nei pressi di Pont. Quello che segue è il racconto fatto da Martino, arrotino oramai in pensione, durante le riprese di un servizio televisivo destinato al programma della RAI Unomattina. Le riprese avvenute nella primavera 87, sono state realizzate a Frassinetto, dove con la collaborazione del sindaco Gilberto Craveri e della popolazione è stata ricreata un'atmosfera d'altri tempi. La troupe era diretta dal torinese Daniele Segre, uno tra i più promettenti giovani registi italiani.



Martino Querio con il regista Daniele Segre durante le riprese del servizio televisivo dedicato al mestiere dell'arrotino

«Eravamo tutti arrotini.

Noi delle ultime borgate della valle, Querio e Monteu, eravamo tutti arrotini. Nel 1922, quando mio fratello andava ancora a scuola, eravamo in 36 famiglie a Querio: adesso è disabitato. A Monteu, dove c'erano la scuola e la chiesa, erano più di 42 famiglie: adesso lassù non vive più nessuno, solo più qualche margaro d'estate e qualcuno che vi trascorre le vacanze. Da qualche anno vi arriva anche la strada carrozzabile. Una volta c'era solo la mulattiera, si portava tutto a spalle e quando c'era un morto lo si portava in barella fino nei pressi di Frassinetto, lì c'erano la cappella, il prete e il falegname che faceva la bara.

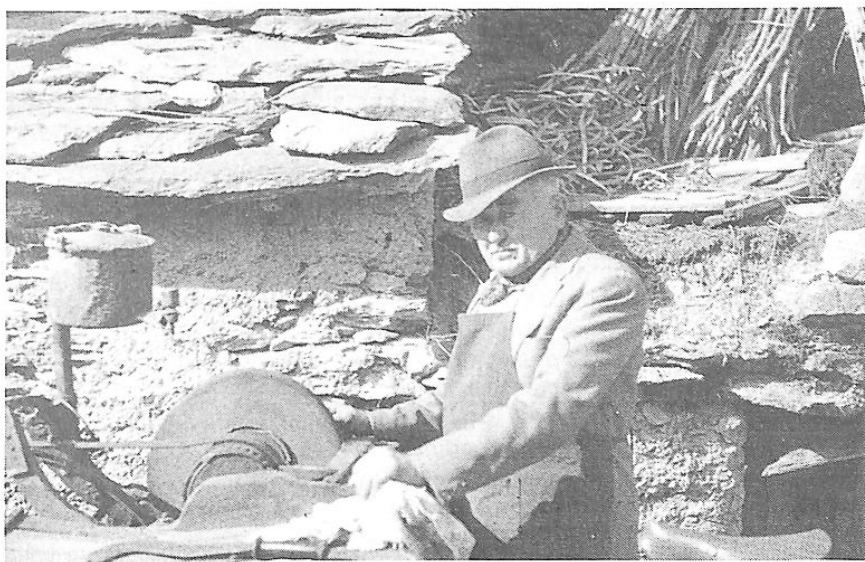
Eravamo tutti arrotini. Una volta, noi arrotini facevamo la stagione ed eravamo a casa solo d'estate. Nei paesi, durante l'inverno rimanevano le donne, i bambini piccoli e quelli che andavano a scuola, i vecchi con più di 70 anni. Le ragazze e le donne filavano, lavoravano a maglia, facevano quelle pantofole di stoffa che usavamo allora: questi erano i loro lavori invernali. D'estate invece bisognava pensare alle mucche, si faceva il fieno, si andava su in montagna a raccogliere le oline, una qualità d'erba che punge e che veniva raccolta per darla alle mucche senza latte.

Poi il tempo è passato, molti sono andati via per il mondo, chi è andato in Francia, chi in Svizzera... chi portava via la moglie non tornava più e così le borgate sono rimaste vuote. Gli ultimi giovani che sono scesi in pianura hanno preferito andare a lavorare nelle fabbriche, e così anche il mestiere va scomparendo.

Io ho 56 anni di attività come arrotino.

Nel '25, quando andavo ancora a scuola, avevo 11 anni, mi hanno portato a Cambiano, un paese vicino a Torino, per imparare il mestiere durante le vacanze. Ho iniziato come "bocia", poi sono tornato a casa ed ho ripreso la scuola. Sono stato promosso e l'anno dopo ho scritto a Cambiano dove c'era un mio fratello di 23 anni, per dire che ritornavo. Nella lettera scrivevo che sarei partito un dato giorno e che sarei arrivato a una data ora. La lettera l'avevo poi consegnata ad un mio compaesano, che però si era dimenticato di spedirla... Sono partito da Pont con il treno, sono arrivato a Torino alla stazione Dora ed ho aspettato fino alle dieci, ma naturalmente nessuno è venuto a prendermi. E allora, cosa fare? soldi non ne avevo, perché il resto del biglietto l'avevo restituito alla mia mamma, che mi aveva accompagnato alla stazione di Pont, e così mi sono incamminato a piedi...

Il mestiere l'ho imparato andando fuori piazza con mio zio: si girava, si andava a Trofarello, a Santena, a Poirino, a Chieri, a Moncalieri, a Villastellone. Intanto mio zio mi insegnava: ho imparato prima i lavori più leggeri, come i coltelli, poi dopo le scuri, le roncole, per sgrossarsi le mani. Il lavoro più difficile sono le forbici: ad affilare le forbici l'ho imparato solo l'anno seguente, ma allora mi ha messo sotto mio zio! mi faceva lavorare, mi controllava perché la forcice è molto difficile, bisogna incominciare dal fondo verso la punta, non solo dalla metà in sù. Sono difficili da affilare anche gli attrezzi del calzolaio ed i rasoi. Una volta i calzolai facevano le scarpe nuove e per fare questo tenevano sempre il loro lavoro appoggiato allo stomaco, se i ferri non erano ben affilati, se il taglio non era giusto, loro tiravano e magari il ferro gli scappava e poteva ferirli. Il difficile nell'affilare il rasoio,



Martino Querio

è passarlo sulla pietra, si metteva l'olio poi si passava alla pietra, ecco la difficoltà...

Così man mano mi allenavo, mi preparavo, cercavo di imparare il mestiere ed infatti sono venuto che ho fatto 56 anni l'arrotino. Nei primi anni avevo questa carretta che si spingeva a mano e andavo in collina, a Cavoretto, a Pecetto. Poi, dopo la guerra quando sono tornato da prigioniero ho comprato un triciclo. Non avevo più voglia di spingere la carretta e così l'ho sistemata sopra il triciclo: era più comodo, anche per la pioggia, perché potevo tenere un ombrello aperto; ero più veloce e avevo più reddito dal mio lavoro dato che potevo spostarmi da un paese all'altro. Poi se c'era da camminare di notte avevo la luce...

Andavo al Pino, a Candiolo, al Lingotto... Sul lavoro bisogna essere puntuali, se uno ha un cliente e dà un appuntamento... io tal giorno dicevo, tal giorno arrivavo e la gente lo sapeva già, era là ad aspettarmi. A Moncalieri mi trovavo già sotto i portici alle 6 del mattino, anche in pieno inverno, perché poi arrivavano quelli del mercato.

Già, eravamo tutti arrotini. Mio papà ha fatto l'arrotino per 60 anni. Allora non c'era la pensione, invece io, pagando i diritti, ho avuto la mia piccola pensione da artigiano.

Ma tutti, tutte le 36 famiglie del mio paese e anche quelle di Monteu, erano famiglie di arrotini. Invece più in qua a Fraschietto, verso Frassineto erano già misti, c'erano degli arrotini, ma anche dei minatori e tanti andavano via, a lavorare alle gallerie, come quella del Gottardo, oppure in America, ma noi di là, di Quer e Monteu, eravamo tutti arrotini».

a cura di Ornella De Paoli

Ricordi d'infanzia



Recentemente è stato demolito un vecchio edificio pontese che occupava l'ampia area compresa tra la centrale Piazza Craveri e la piazzetta adiacente la Chiesa di S. Francesco.

Non nascondo che ho seguito questa demolizione con una certa malinconia, perché quei muri rappresentavano una parte importante della mia infanzia poiché in quella casa ero nata ed avevo vissuto fino all'età di 9/10 anni.

All'epoca, quando ti chiedevano "dove abiti?", era più semplice farsi capire rispondendo "al cunvèint" piuttosto che fornire via e numero civico.

Lo stabile, nella parte che andava dalla Chiesa di S. Francesco fin oltre l'angolo verso la Piazza Craveri, aveva conservato questo nome dal tempo in cui era stato occupato dai frati della vicina chiesa. Aveva le caratteristiche tipiche dei vecchi fabbricati: lunghe balconate sulle quali si aprivano le porte dei vari alloggi costituiti da una o più stanze senz'acqua, senza ingresso e senza servizi. Questi ultimi, per l'esattezza consistevano in un unico gabinetto alla turca situato sulla balconata e serviva per tutte le famiglie del piano. L'acqua l'attingevamo, con i secchi, alla fontanella della sottostante Piazzetta S. Francesco.

Tanta comunione di passaggi e di servizi (anzi di disservizi) creava, fra le persone che vi abitavano, inevitabilmente una grande familiarità, raramente dei dissapori, pur essendo una convivenza molto più disagiata rispetto a quella dei giorni nostri.

Gli adulti si parlavano e si chiamavano da un balcone all'altro, mentre per noi bimbi ogni famiglia del piano era un poco anche la nostra, sempre pronta ad accoglierti per offrirti qualcosa.

Sul lato prospiciente la Piazza Craveri c'era invece l'Albergo Centrale e, poiché a quel tempo non erano ancora state inventate le stelle per contraddistinguere le categorie degli alberghi, veniva pomposamente e tout-court chiamato l'HOTEL.

L'ottima posizione, ed una presenza assai dignitosa per i tempi, ne facevano luogo di ritrovo per pontesi e passeggeri.

Dal mio balcone vedevo il retro dell'albergo-ristorante e più precisamente, la cucina, il cortile, una porta di accesso secondaria e alcune camere.

Nei giorni di fiera o di mercato era tutto un gran fermento, mentre i cibi che cuocevano sul grande "putagè" riempivano l'aria di mille profumi, Gino, cuoco e comproprietario, a gran voce dava e riceveva ordini dalla sala.

Il cortile, al quale si accedeva dalla Piazzetta S. Francesco, fungeva da parcheggio per carri e cavalli (macchine ve n'erano pochine).

A ripensarci ora, a distanza di tanto tempo, mi viene spontaneo paragonare l'HOTEL ad una delle tante stazioni di posta sempre viste nei films western.

Al lato estremo verso la Chiesa, tra il portone carraio dell'HOTEL e la scala di accesso ai ns. alloggi, c'era un negozio - magazzino che si apriva soltanto nei giorni di mercato. Prima si vendevano granaglie, in seguito veniva da Ivrea la "ciaplera" che vendeva piatti, scodelle ecc. ecc. (i ciap). Nell'altro angolo, verso la Piazza Craveri, c'era una macelleria che, tramandata di padre in figlio, ha resistito fino all'ultimo.

Ora di tutto questo non è rimasto che un grande buco sul quale sorgerà una costruzione moderna, sicuramente più bella e razionale, ma indubbiamente anonima, perché priva di quella vita e di quel calore, oserei dire di quell'anima, che solo le vecchie case possiedono e che è stata loro trasmessa da tutti quelli che le hanno occupate via via nel tempo.

Romana Fassola

Com'eravamo trent'anni fa...

(2^a puntata)

Continua il nostro "viaggio" all'indietro nel tempo per scoprire come si viveva e quali erano i problemi delle valli Orco e Soana nel 1956, grazie ai dati contenuti in uno studio redatto a quel tempo dalla Provincia di Torino.

Ed in questa seconda puntata continueremo l'esame della realtà socio-economica delle due vallate nel loro complesso, in quel che vuole essere un "viaggio alle radici dello spopolamento" per scoprire i mille perché di questo fenomeno migratorio che ha sconvolto il secolare rapporto tra l'Uomo e la Montagna: e per far questo useremo, oltre allo studio più volte citato, anche altri documenti d'epoca, ove questo si renderà opportuno per meglio capire qual'era la realtà locale sei lustri orsono. La realtà economica dell'Italia stava cambiando, evolvendosi sempre più dal settore primario (cioè l'agricoltura), verso l'industria ed il terziario (commercio e servizi): ma nelle valli Orco e Soana "anni cinquanta" la popolazione "attiva" era ancora per il 41,5% dedicata all'agricoltura, per il 44% all'industria (ma concentrata soprattutto nel fondovalle), e per il 14,5% al commercio e servizi.

Ma passiamo ora ad esaminare in modo più approfondito, grazie allo studio dell'Amministrazione Provinciale di Torino (datato 1956), la situazione dei vari comparti economici valligiani.

ZOOTECNIA

«Dal 1880 al 1956 - esordisce lo studio - si è verificata una elevatissima contrazione del patrimonio zootecnico delle valli Orco e Soana; contrazione che se si limita al 29% per il bestiame bovino, sale all'alta percentuale dell'87% per gli ovini ed all'86% per i caprini».

«Il bestiame - continua - costituisce l'elemento di maggior reddito nell'economia silvo-pastorale della zona. Noto è il numero del bestiame bovino non stanziale che viene portato al pascolo sulle "alpi" nel perio-



Il pastore e la vacca in un'incisione di R. Töpffer.

do estivo e, da calcoli eseguiti dall'ispettorato Forestale, risulta che il carico di bestiame attualmente sopportato dal comprensorio e, rapportato a quelle che sono le produzioni di foraggio dei pascoli, dei prati e degli incolti produttivi, è leggermente superiore a quello calcolato come possibile...

La produzione di latte viene normalmente trasformata singolarmente dai proprietari con produzione di burro e formaggio "toma". Il reddito dato dal latte viene calcolato in circa 46 lire al litro... Non esistono latterie o caseifici sociali che potrebbero con la loro azione risolvere il problema della produzione casearia».

E veniamo brevemente alle cifre: nel 1956 le valli Orco e Soana ospitano complessivamente un patrimonio zootecnico valutato in 5540 capi di bovini (contro i 7764 del 1881), 638 ovini (erano ben 4825 nel 1881) e 526 caprini (erano 4446 nel 1918).

AGRICOLTURA E FORESTE

Dallo studio del 1956 ricaviamo i seguenti dati relativi all'utilizzo del territorio del comprensorio valligiano: la superficie produttiva (pari al 78,5% di quella totale) è per il 20,8% costituita da boschi, per il 35,9% da pascoli, per il 52,2% da colture agrarie, per il 30,6% da incolti produttivi. A scanso di equivoci, è comunque opportuno precisare che il 52,2% di colture agrarie è costituito per la massima parte da prati naturali permanenti, ed in parte irrilevante da seminativi e da vigneti (nel fondovalle).



«Un'economia agricola silvo-pastorale caratterizza dunque le valli Orco e Soana - si legge nello studio - ove l'alpicoltura e la praticoltura costituiscono, dal punto di vista agricolo, le uniche attività capaci di fornire, attraverso ad una produzione di mercato o attraverso la trasformazione del prodotto (allevamento), un reddito alle popolazioni locali. È necessario però obiettivamente rilevare che anche queste attività agricole vengono svolte in

condizioni di notevole arretratezza sia per quanto riguarda la condizione vera e propria (irrigazione, concimazione, ecc.), sia per quanto concerne una eventuale più razionale utilizzazione del terreno.

I prati naturali costituiscono non soltanto la zona pianeggiante di fondovalle facilmente irrigabile con rozzi canali, derivati dai torrenti, ma si spingono anche fin verso i 1500 metri vicino alle borgate od ai casolari.

I seminativi ridotti a minime quantità sono costituiti da piccoli appezzamenti sparsi fra i prati permanenti e danno scarse produzioni di fagioli e patate che servono unicamente per il consumo familiare».

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame nelle valli Orco e Soana erano dunque, nel 1956 e dintorni, attività non in grado di fornire un reddito soddisfacente a chi le esercitava, a causa dell'arretratezza dei metodi di coltivazione e di allevamento, nonché della mancanza di adeguate infrastrutture di supporto per la commercializzazione dei prodotti.

Altro grave "handicap" era poi la eccessiva "polverizzazione" della proprietà terriera: infatti, a causa dei continui frazionamenti dei terreni di ogni famiglia nelle successioni da padre in figli, i terreni di maggior reddito erano divisi in appezzamenti di dimensioni irrisorie, incapaci di dare un reddito sufficiente al coltivatore od allevatore.

Nello studio della Provincia di Torino si parla poi ancora di "lavorazione del formaggio molto rudimentale", di "agricoltura alquanto primitiva", di "frutticoltura in decadenza", di "rozzi canali di irrigazione", ed in campo forestale di "tagli irrazionali" dei boschi: insomma, di un'agrozootecnica alpina valligiana che, trent'anni fa, era dunque in completa decadenza.

m.p.

(2 - Continua)



La “Cômpagnia ’d le Ciàpôle”: un’amicizia nata con il teatro

Per molte persone il teatro, soprattutto quello dialettale, è diventato qualcosa di anacronistico, una passione deragliata dall’attualità.

Ma chi ancora ama le tradizioni e sà cogliere da esse un significato profondo e realistico, conosce l’importanza popolare e culturale della recitazione e vede nelle rappresentazioni teatrali ritrarre scene e momenti tipici della vita di ogni giorno.

Ed è proprio quello che noi della “Cômpagnia ’d le Ciàpôle” cerchiamo di immedesimare e trasmettere agli altri con il teatro.

Il nostro gruppo è nato a Sparone circa quattro anni fa, un ritrovarsi assieme per fare spettacolo che alla fine è andato aldilà del semplice incontro. Pian piano, rimanendo quasi latente, l’amicizia procreatasi ha concretizzato i nostri intenti ed ha dato forma alla compagnia che consta attualmente più di trenta elementi.

Innumerevoli le difficoltà, tra screzi e diverbi, nati tra noi del gruppo o con altri, che a volte ci lasciavano perplessi se era il caso di continuare o meno, in questa impresa assai ardua. Ma ci siamo fatti strada, tenendo innanzi a noi il pensiero dell’amicizia, legame sentimentale dai poteri portentosi.



Sparone: “Cômpagnia ’d le Ciàpôle”

Ma veniamo al nostro teatro. Il fulcro delle nostre rappresentazioni sono le commedie in piemontese, scritte ed interpretate da alcuni componenti. Un lavoro di preparazione metodico ed impegnativo di vari mesi, reso però entusiasmante e vivo dalla bramosia di poter recitare, di poter comunicare agli altri, sul palcoscenico, qualcosa di "semplice", ma nello stesso tempo "sincero", qualcosa di "comico e ridicolo", ma che rispecchia la nostra storia e la nostra realtà d'ogni giorno.

E poi alle commedie si forma un ricco contorno di varietà. Fantasie di canzoni, piccole uscite di avanspettacolo, balletti, farse musicali, insomma un insieme di interpretazioni e musica che formano così la "Cômpagnia 'd le Ciàpôle".

Fino ad ora, oltre che nel nostro paese, abbiamo tenuto alcuni spettacoli a Rosone, a Pont C.se e per due volte in valle di Susa, a Villarfocchiardo. Siamo ai primordi delle nostre "vere" esperienze: speriamo che, a prescindere dagli impegni di ognuno, questa nostra compagnia continui a vivere e con sempre maggior entusiasmo dia il meglio di se stessa.

Il nostro vuole essere anche un incentivo alla presenza delle tradizioni tra la nostra gente, che forse ha un po' dimenticato quali sono le sue origini.

Questa è la nostra storia concisa ma significativa, che non vuole essere un panegirico esaltante il nostro gruppo, ma riassume semplicemente quello che veramente siamo perché lo crediamo.

Elio Blessent

Tesseramento annuale

Si ricorda ai soci e a tutti gli amici che è aperto il tesseramento sociale per l'anno 1989.

Le quote vengono così fissate:

- Socio ordinario £. 10.000
- Socio giovanile £. 5.000

Associarsi significa contribuire in modo fattivo al perseguimento delle finalità associative.

